

ALEXANDER HÖBEL

Il PCI di Luigi Longo (1964-1969)

prefazione di

FRANCESCO BARBAGALLO



Edizioni Scientifiche Italiane

Collana della Scuola Superiore
di Studi di Storia Contemporanea

Di prossima pubblicazione:

ISABELLA INSOLVIBILE, *Kos 1943-1948. La strage, la storia*, 2010.

ROBERTO BRUNO, «*Ci chiamano barbari*». *Lotte sociali e movimento sindacale in Sicilia nel secondo dopoguerra (1943- 1950)*.

MATTEO FIORANI, *Follia senza manicomio. Culture e pratiche psichiatriche nella provincia di Grosseto dagli anni Cinquanta agli anni Ottanta*.

MARCO BRESCIANI, «*Cosa sperare?*». *Il carteggio tra Andrea Caffi e Nicola Chiaromonte (1932-1955): un dialogo sulla rivoluzione*.

FABIO GENTILE, *Da Salò ad Achille Lauro. La destra a Napoli nel dopoguerra*.

ISTITUTO NAZIONALE PER LA STORIA
DEL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE IN ITALIA

ALEXANDER HÖBEL

Il PCI di Luigi Longo (1964-1969)

Prefazione di

FRANCESCO BARBAGALLO



Edizioni Scientifiche Italiane

*Le ricerche che hanno consentito il compimento di questo libro sono state realizzate grazie a due borse di studio annuali finanziate dalla **Compagnia di San Paolo** nel quadro del progetto Scuola superiore di Studi di storia contemporanea presso l'Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia.*

HÖBEL, Alexander

Il PCI di Luigi Longo (1964-1969)

Collana: Studi di Storia Contemporanea, 1

Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, 2010

pp. 628; 24 cm

ISBN 978-88-495-2037-8

© 2010 by Edizioni Scientifiche Italiane s.p.a.

80121 Napoli, via Chiatamone 7

00185 Roma, via dei Taurini 27

Internet: www.edizioniesi.it

E-mail: info@edizioniesi.it

I diritti di traduzione, riproduzione e adattamento totale o parziale e con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi.

Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, comma 4 della legge 22 aprile 1941, n. 633 ovvero dall'accordo stipulato tra SIAE, AIE, SNS e CNA, CONFARTIGIANATO, CASA, CLAAI, CONFCOMMERCIO, CONFESERCENTI il 18 dicembre 2000.

Associazione Italiana per i Diritti di Riproduzione delle Opere dell'ingegno (AIDRO)

Via delle Erbe, 2 - 20121 Milano - tel. e fax 02-809506; e-mail: aidro@iol.it

«Una generazione può essere giudicata dallo stesso giudizio che essa dà della generazione precedente, un periodo storico dal suo stesso modo di considerare il periodo da cui è stato preceduto. Una generazione che deprime la generazione precedente, che non riesce a vederne le grandezze e il significato necessario, non può che essere meschina e senza fiducia in se stessa, anche se assume pose gladiatorie e smania per la grandezza. [...]

Nella svalutazione del passato è implicita una giustificazione della nullità del presente: chissà cosa avremmo fatto noi se i nostri genitori avessero fatto questo e quest'altro... [...] Una generazione che sa far solo soffitte si lamenta che i predecessori non abbiano già costruito palazzi di dieci o trenta piani. Dite di essere capaci di costruire cattedrali ma non siete capaci che di costruire soffitte».

ANTONIO GRAMSCI, *Quaderni del carcere*, a cura di V. Geratana, Torino, Einaudi, 1975, vol. II, pp. 946-947

«Si dicono tante cose nel bene e nel male dei partiti, ma ce n'è stato uno, che non era come gli altri, il Partito comunista, fatto di gente come Michele, fedele per una vita, che nulla chiesero e nulla ebbero se non un'idea o una speranza che impedì a lungo all'Italia di diventare la mucillagine di adesso. Un partito che non era né una struttura né una burocrazia, ma il convergere di molte vite, un tessuto fitto e di fili spesso preziosi [...]».

ROSSANA ROSSANDA, *Michele Rago*, «il manifesto», 1° ottobre 2008

Indice

<i>Prefazione</i> di Francesco Barbagallo	13
Fonti consultate e ringraziamenti	17
 <i>PARTE PRIMA: Dalla morte di Togliatti all'XI Congresso (1964-1966)</i>	
1. Il PCI di Togliatti fra centro-sinistra italiano e movimento comunista internazionale	
1. Il PCI e l'Italia del centro-sinistra. Crisi sociale e crisi democratica	23
2. L'ultimo Togliatti tra conflitti nel movimento comunista e nuovo internazionalismo	38
2. Dopo Togliatti. Luigi Longo tra nuovo stile di direzione e continuità politica	
1. La morte di Togliatti e l'eredità del «Promemoria di Yalta»	47
2. Longo tra nuovo stile di direzione e continuità politica. «Programmazione democratica», politica unitaria e lotta alla «discriminazione a sinistra»	57
3. La destituzione di Chruščëv, la sortita di Amendola, l'elezione di Saragat	
1. Il PCI e la destituzione di Chruščëv	71
2. Lo scontro sociale e politico e il voto amministrativo del 1964	78
3. La «sortita» di Amendola sul «partito unico dei lavoratori»	82
4. L'elezione di Saragat a presidente della Repubblica	89

4. Il PCI e il centro-sinistra: la sfida sulle riforme, la programmazione, la democrazia	
1. Lo scontro sui problemi economici, l'inizio del dibattito su «modello di sviluppo» e democrazia	97
2. Piccole convergenze a sinistra: Vietnam, cultura, laicità dello Stato	104
3. Il dialogo coi cattolici, la questione del divorzio, la IV Conferenza delle donne comuniste	108
4. Il PCI, la «crisi della democrazia», il caso Trabucchi	112
5. La ripresa del dibattito sulla programmazione: il «piano Pieracini»	117
6. L'iniziativa comunista sulle riforme	121
5. L'esplosione del dibattito interno: le discussioni sull'«unità del movimento operaio» e sul capitalismo italiano, la III Conferenza operaia del PCI	
1. Il dibattito sull'unità del movimento operaio e socialista	129
2. Il giudizio sul capitalismo italiano e i «margini di riformismo», il convegno sulle «tendenze del capitalismo europeo»	139
3. La III Conferenza dei lavoratori comunisti e la polemica sull'«operaismo»	144
6. Verso l'XI Congresso. Il PCI tra scontro interno e dialogo a sinistra	
1. Il quadro internazionale, l'Europa, il movimento comunista: una situazione in movimento	159
2. Lo scontro in Direzione e il lavoro della Commissione Tesi. Il dibattito su «programmazione democratica» e «programmazione anticapitalistica»	165
3. Lo scontro politico e il tentativo di sintesi. Il CC dell'ottobre 1965	174
4. Il PCI e il dialogo a sinistra. I congressi di PSI e PSIUP, il confronto con La Malfa	184
7. La crisi del II governo Moro e l'XI Congresso del PCI	
1. Le ultime battute del dibattito pregressuale: riforme, modello di sviluppo, politica delle alleanze	193
2. Il caso La Pira e le dimissioni di Fanfani. La crisi del II governo Moro	204

- 3. L'XI Congresso 209
- 4. Il «nodo» dell'XI Congresso. Elementi per un bilancio 224

PARTE SECONDA: *Dall'XI Congresso all'ascesa di Berlinguer (1966-1969)*

- 8. Il III governo Moro e gli sviluppi dell'iniziativa unitaria
 - 1. Il PCI e il terzo governo Moro: il tema dei «nuovi rapporti» tra governo e opposizione 233
 - 2. Dopo l'XI Congresso. Lo sviluppo dell'iniziativa unitaria e la ripresa delle lotte sociali 241
 - 3. La «Lettera aperta ai compagni socialisti», le polemiche con La Malfa, i «cattolici al bivio» 246
 - 4. Conflitti e segnali di dialogo: antifascismo e democrazia, sindacati e «giusta causa» 254
 - 5. Il «test» amministrativo del '66 e lo «spettro socialdemocratico» 262
- 9. L'attacco al «sistema di potere democristiano» e la DC «nemico principale»
 - 1. Il caso Agrigento. L'attacco al «sistema di potere dc» 269
 - 2. La nascita del PSU e il Movimento Autonomo Socialista 275
 - 3. Il centro-sinistra «in bilico». La DC «nemico principale» 281
 - 4. I fermenti nel mondo cattolico, le elezioni siciliane, la «legge ponte» 286
- 10. Lo scontro su piano Pieraccini e riforme, l'intesa trasversale sul divorzio
 - 1. Il piano Pieraccini e la programmazione democratica del PCI 295
 - 2. Riforme, democrazia, diritti civili. Gli sviluppi sul tema del divorzio 306
 - 3. Lo scontro su sanità, previdenza, casa 310
- 11. Le questioni della democrazia: dallo scandalo SIFAR alle Regioni
 - 1. Lo scandalo SIFAR, il colpo di Stato in Grecia, la lotta contro la legge di P.S. 321
 - 2. La battaglia per la commissione d'inchiesta sui fatti del '64 330
 - 3. La convergenza sulle Regioni e il convegno sulla riforma dello Stato 337

12. La ripresa delle lotte operaie, il confronto sull'unità sindacale. Problemi e potenzialità della nuova fase di movimento	
1. La ripresa delle lotte, il dibattito su autonomia e unità sindacale	349
2. «Crisi del PCI»? Forza e limiti del Partito	360
3. Nemici a sinistra? PCI e sinistra extraparlamentare	368
4. Il convegno sui tecnici, la I Conferenza agraria e la IV Conferenza operaia del PCI	374
13. La guerra del Vietnam, la questione della NATO. Convergenze e conflitti sulla politica estera	
1. La questione della NATO, la guerra dei Sei Giorni, la polemica sul «partito americano»	383
2. La guerra del Vietnam, le lotte per la pace, il ruolo dei cattolici	393
3. Il Vietnam e la «diplomazia parallela» del PCI	401
14. Il <i>nuovo internazionalismo</i> . La sicurezza collettiva, le Conferenze di Karlovy Vary e Roma, i contatti con la SPD	
1. Il «nuovo internazionalismo» e i suoi interlocutori: paesi socialisti, forze ant imperialiste, movimento operaio europeo	407
2. PCI e movimento comunista: una nuova «unità nella diversità». La «rivoluzione culturale» cinese, il problema della libertà della cultura, la questione della Conferenza mondiale	412
3. Il tema della sicurezza collettiva e la Conferenza di Karlovy Vary. La questione dell'Europa	421
4. Il dialogo con la SPD	429
5. Verso la Conferenza mondiale dei PC. Gli articoli di Longo, l'incontro di Budapest, la Conferenza Mediterranea	436
15. Il PCI e il '68	
1. PCI, movimento studentesco e riforma universitaria	443
2. Partito e movimento nel dibattito del PCI	450
3. Il ruolo di Longo, l'incontro con gli studenti, la critica di Amendola	459
4. Il PCI, il «maggio francese», il confronto con la FGCI	469
5. PCI e '68 studentesco: alcune considerazioni	476
16. I nodi al pettine. Le elezioni del 19 maggio e la fine del centro-sinistra di Moro	
1. Verso la Sinistra Indipendente. Il percorso unitario con PSIUP, MAS, cattolici e gruppo Parri	483

<i>Indice</i>	11
2. La campagna elettorale del PCI. Il problema della RAI e le forme alternative di comunicazione	492
3. Il voto del 19 maggio	504
4. Nuova situazione, vecchie soluzioni. Il PCI e il governo Leone	509
 17. Il PCI, la Primavera di Praga e lo scontro col PCUS	
1. Il PCI e il «nuovo corso» cecoslovacco	517
2. Il «grave dissenso» e la «riprovazione» dell'intervento militare	525
3. Il duro confronto col PCUS, l'attenzione della sinistra italiana ed europea	533
4. Lo scontro sulla «dottrina Brežnev», i nuovi termini del rapporto col PCUS	541
 18. Verso il PCI di Longo e Berlinguer. Il XII Congresso, il PCI tra «nuovo patto costituzionale» e nuovo rapporto con l'URSS	
1. Il PCI e l'avanzata delle lotte sociali. I prodromi dell'Autunno caldo	551
2. Il travaglio cattolico, la fine del PSU, le aperture al PCI	562
3. Verso il Congresso	572
4. Il XII Congresso e l'ascesa di Berlinguer. Il PCI tra «nuovo patto costituzionale» e nuovo rapporto col PCUS	583
 Conclusioni	603
 Elenco delle sigle	611
 Indice dei nomi	613

Prefazione

di Francesco Barbagallo

Alexander Höbel ha già fornito contributi importanti alla ricostruzione della storia del Pci: all'interno degli sviluppi dell'Italia repubblicana e in rapporto alle evoluzioni del movimento comunista internazionale. Questo saggio fornisce un quadro molto dettagliato del quinquennio che vede Luigi Longo alla guida del Pci tra il 1964 e l'inizio del 1969.

Fra Togliatti e Berlinguer, che lo affianca come vicesegretario dopo l'ictus che lo colpisce nell'autunno del '68, Longo esprime una direzione del partito diversa dalla precedente e anche dalla successiva. Il suo tratto fondamentale è la tensione costante verso la collegialità, con un deciso affievolimento dell'accentramento che aveva caratterizzato la carismatica direzione di Togliatti e con una tendenza alla spersonalizzazione della *leadership*, che non ritroveremo nemmeno nella successiva esperienza berlingueriana.

Höbel ricostruisce con molta cura filologica, con l'utilizzo di tutte le fonti disponibili, archivistiche e a stampa, l'intenso confronto/scontro politico-culturale, che si sviluppa fra le diverse tendenze presenti nella direzione del Pci dopo la scomparsa di Togliatti. Peraltro, già negli ultimi anni di vita del «migliore», i conti con lo stalinismo avevano avviato una dialettica interna al Pci, andata oltre i limiti che il prestigioso segretario aveva cercato inutilmente di porre. E i colpi più duri erano venuti proprio dai dirigenti più contigui, come Amendola e Alicata.

Longo era, dopo Togliatti, il dirigente più autorevole del Pci. Era stato rivoluzionario combattente, dalla guida militare delle Brigate internazionali nella guerra civile spagnola al comando generale della Resistenza armata. Poi aveva affiancato Togliatti, come vicesegretario dal 1945, nella pericolosa vicenda della contrastata salvaguardia della «via italiana al socialismo» durante l'ultimo, sanguinoso periodo della dittatura staliniana.

Nel 1964 ascendeva, unanimemente, alla guida del Pci, con una sorta di naturale riserbo e di sincera modestia, che lo portavano a valorizzare il contributo delle differenti personalità presenti nella rinnovata direzione comunista. Convinto di essere *primus inter pares*, Longo accentuerà il fun-

zionamento «democratico» dell'effettivo organo di direzione centralizzata del Pci, dove si dava ampio spazio al confronto tra i diversi punti di vista, nel tentativo sempre perseguito, anche tra radicali contrasti, di pervenire a una più comprensiva sintesi delle differenti posizioni.

Gli anni in cui Longo svolge pienamente la funzione di segretario sono molto intensi e drammatici, sia per la storia d'Italia, sia sul terreno internazionale. Nel nostro paese sono gli anni dei contrastati sviluppi e della crisi dell'esperienza politica dei governi di centro-sinistra. In questo periodo sarà sempre Moro il presidente del Consiglio, sostanzialmente bloccato non dal suo presunto «bizantinismo», ma dalla forte avversione della maggioranza della Dc a una concreta strategia riformistica.

L'accurata ricerca di Höbel mette in luce con chiarezza il percorso frastagliato compiuto in questi anni dal Pci: dal sostegno alle prime leggi riformatrici e al «piano Giolitti» fino alla denuncia del «sistema di potere» costituito dalla Dc nel processo di identificazione tra governo e Stato. È interessante notare che, tra il 1967 e il 1968, prima Amendola e poi Chiaromonte indicheranno come obiettivo politico fondamentale per il Pci il conseguimento del 51% dei voti da parte dei partiti collocati alla sinistra della Dc.

È questa una chiara conferma del labrioliano «metodo genetico» nella ricostruzione storica: in sostanza l'intangibilità della successione cronologica per cercare di comprendere gli eventi nel divenire storico, e non nel susseguirsi delle idee e delle ideologie, intese secondo Labriola come «cacciavalli appesi».

Pochi anni dopo, nel 1973, sarà proprio Chiaromonte, poco prima di Berlinguer, ad affermare che non basta il 51% per governare l'Italia. Come mai questo *revirement*? Perché non basta più il 51%? Semplicemente perché, nel frattempo, ci sono state Piazza Fontana, le bombe, le stragi, i terrorismi, il colpo di stato in Cile organizzato dalla Cia, dopo quello affidato anni prima ai colonnelli greci.

Le idee fanno indubbiamente marciare la storia, ma è necessario non dimenticare la sequela dei fatti, per inseguire soltanto le più diverse ideologie. A fine anni '60 sembrava perseguibile la prospettiva di una «alternativa democratica», non solo laica ma anche cattolica, al «sistema di potere» della Dc. Erano i tempi del sempre più diffuso «dissenso» cattolico, delle iniziative di La Pira per la pace nel Vietnam, della fine del collaterismo delle Acli e, in parte, della Cisl, dell'enciclica di Paolo VI *Populorum Progressio*, dai forti accenti anticapitalistici. E, in fondo, ci si illudeva ancora che l'Italia potesse avere maggiori spazi di autonomia di quanto

non fossero disposte a riconoscerle le maggiori potenze, ma anche le minori presenti nel Mediterraneo.

Può sembrare anche strano che, appena insediato segretario, Longo si mostri disponibile addirittura a cambiare il nome del partito, se divenisse realizzabile la prospettiva di un «partito unico» dei lavoratori. Ma questo era un obiettivo che proprio Longo aveva indicato fin dai primi anni del dopoguerra. E ora, a metà anni '60, costituiva anche un'alternativa politica al processo di unificazione tra il Psi e il Psdi, che invece si sarebbe realizzato nel '66, salvo dissolversi rapidamente dopo la batosta elettorale subita dal Psu nel '68.

È che negli anni '60 sembrano ancora possibili scenari di cambiamento, che nel decennio successivo incontreranno ostacoli sempre più insormontabili. Significativa il tal senso è la vicenda del centro-sinistra. C'era voluto un decennio perché potesse avviarsi l'apertura a sinistra. Ma poi il primo governo organico di centro-sinistra presieduto da Moro nasce praticamente morto a fine '63.

Non solo perché una gran parte del Psi se ne va a fondare il Psiup, ma perché i dorotei guidati dal presidente Segni e dal ministro del Tesoro Colombo avvertono subito Moro e i socialisti che il tempo delle riforme è finito, prima di cominciare. Per convincere chi non vuole ancora capire, Segni ordina al generale De Lorenzo di preparare il «Piano Solo» e a uno stupefatto Scelba dirà di non aver avvertito il ministro dell'Interno, perché Taviani «è un comunista».

Il centro-sinistra ottiene faticosamente un sospettoso consenso dal Vaticano e dagli Stati Uniti solo per la garanzia fornita da Moro e da Fanfani di accentuare l'isolamento dei comunisti. Ma il blocco del percorso riformistico fondato sulla programmazione economica, realizzato dal vasto fronte conservatore guidato dai dorotei, finisce per dare più spazio politico e successo elettorale al Pci. Il cui contributo riformistico torna ad apparire essenziale per molti socialisti, a partire da Lombardi, che tra l'altro intende ancora andare oltre il capitalismo, come del resto anche il marxista De Martino.

A fine anni '60 non c'è più traccia in Italia dell'ordine conservatore che moderati e reazionari avevano assegnato come compito da realizzare al centro-sinistra depurato dai propositi riformistici. È tutto in movimento e in agitazione, in linea del resto con le tendenze che si vanno affermando sulla scena mondiale.

Nel '68 Longo avrà modo di dimostrare in più occasioni la sua capacità di direzione politica. Anzitutto, sul piano internazionale, gestirà con

autorevolezza la delicata vicenda della «primavera di Praga» e poi della repressione sovietica. Porterà personalmente la solidarietà del Pci al governo di Dubček nel corso della primavera. Del resto il Partito comunista cecoslovacco aveva preso a modello proprio il revisionismo del Pci, fatto di libertà, democrazia e pluralismo. Il che non poteva che acuire le preoccupazioni sovietiche per una diffusione dell'infezione italiana tra i paesi del Patto di Varsavia.

Sarà Longo, che aveva già deciso di pubblicare subito il «memoriale di Yalta» per bloccare qualsiasi interferenza sovietica, a indicare e guidare la linea di intransigente condanna del Pci per l'intervento delle truppe del Patto di Varsavia in Cecoslovacchia nell'agosto 1968. Sarà la prima rottura pubblica con l'Unione Sovietica, mantenuta ferma negli anni successivi col contributo attivo di Berlinguer, e confermata col rifiuto di accettare la presunta «normalizzazione» della situazione cecoslovacca in seguito alla destituzione di Dubček.

In altri due momenti Longo svolgerà una iniziativa politica rilevante nel corso del '68. Anzitutto nell'apertura subito dimostrata nei confronti del movimento degli studenti, in contrapposizione con la posizione di chiusura assunta da Amendola. E poi nella decisione di affiancarsi un vicesegretario, che risolvesse per tempo e in modo ponderato il problema della sua successione, che aveva posto peraltro molto per tempo, dimostrando anche in ciò una grande sensibilità e forza innovativa.

Il quinquennio della piena direzione di Longo alla testa del Pci vede il fallimento del tentativo politico di isolare il Pci. La crisi del centro-sinistra si esprimerà nella divaricazione estrema tra un rinato Psi sempre più rivolto alla collaborazione col Pci e un Psdi schierato ora alla testa dello schieramento anticomunista. Anche la Dc conoscerà una profonda crisi. Moro lascerà i dorotei e avvierà la «strategia dell'attenzione» verso il Pci, cui guarderanno con interesse crescente anche Donat-Cattin, De Mita e perfino Andreotti.

L'isolamento del Pci era finito. Al centro della politica italiana si poneva ora «la questione comunista». Gli anni '60 finivano, iniziavano gli anni '70. Cominciavano a scoppiare le bombe. Era la «strategia della tensione». Veniva il tempo delle stragi, dei terrorismi, dei tentativi di colpi di stato.

L'assassinio politico di Aldo Moro avrebbe infine chiuso tragicamente il primo ciclo storico dell'Italia repubblicana.

Fonti consultate e ringraziamenti

Questo libro è frutto di un lavoro «di lunga durata». Il suo inizio sta nella ricerca sul PCI di Longo e la politica italiana (1964-1968), svolta durante il dottorato, sotto la guida del prof. Francesco Barbagallo, che poi ha seguito il mio lavoro anche negli anni successivi. Questa prima ricerca fu incentrata in primo luogo sull'analisi del dibattito politico all'interno degli organismi dirigenti del Partito (Direzione, Segreteria, Ufficio politico, Comitato centrale), i cui documenti e verbali fanno parte dell'Archivio storico del PCI, custodito presso la Fondazione Istituto Gramsci a Roma; e in seconda battuta sullo studio degli Atti parlamentari (discussioni in Aula e in alcune commissioni di rilevanza strategica), presso la Biblioteca della Camera dei Deputati. In seguito la «Borsa Luigi Longo» della stessa Fondazione Istituto Gramsci mi consentì di portare la ricerca fino al XII Congresso, ma soprattutto di andare al di là dei verbali degli organismi dirigenti, analizzando i materiali delle Sezioni di lavoro in cui era suddiviso il partito, e quelli relativi alle altre forze politiche, agli organi dello Stato, alle organizzazioni di massa. Infine, durante i due anni trascorsi come borsista della Scuola superiore di studi di storia contemporanea dell'INSMLI (Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia), ho potuto ampliare lo spettro delle tematiche, approfondendo il livello internazionale (a partire dai rapporti col PCUS e col PCF, ma anche con altri partiti comunisti, col movimento di liberazione vietnamita e con la SPD) e quello di alcune federazioni (scegliendone cinque: Torino, Milano, Bologna, Roma e Napoli): aspetti entrambi centrali nella vicenda del PCI ma rimasti in ombra nelle fasi precedenti della ricerca. Anche questi materiali, naturalmente, sono parte dell'Archivio del PCI.

Nel corso degli anni, ho integrato la mia ricerca con altre fonti. Degli archivi di dirigenti custoditi dalla Fondazione Istituto Gramsci, ho esaminato quelli di Luigi Longo, Enrico Berlinguer e Giorgio Amendola. L'analisi di verbali e documenti conservati nell'Archivio storico della CGIL presso la Biblioteca Luciano Lama a Roma mi ha consentito di allargare

il quadro al ruolo del sindacato. Alcune «incursioni» nell'Archivio storico della DC, presso l'Istituto Sturzo di Roma, hanno portato un ulteriore contributo riguardo al principale antagonista del PCI, mentre per il Partito socialista di grande importanza sono state le Memorie di Nenni, ricche di riferimenti alle riunioni degli organismi dirigenti, i documenti di congressi e Comitati centrali, le raccolte di scritti di dirigenti quali De Martino, Lombardi e Ferri.

L'analisi di parte della documentazione relativa al PCI presso l'Archivio Centrale di Stato mi ha inoltre consentito di ampliare le informazioni relative all'insediamento sociale del partito e al dibattito in periferia, ma anche all'atteggiamento degli apparati di sicurezza dello Stato. Documenti del Dipartimento di Stato USA e dell'Ambasciata di Roma, presenti in copia presso la Fondazione Istituto Gramsci, hanno infine fornito un interessante spaccato su come l'Amministrazione statunitense seguiva la situazione italiana e quella del PCI.

Le fonti a stampa, da quella di partito – «Rinascita», «l'Unità», «Critica marxista», ma anche il «Bollettino CESPE» o il rotocalco «I Comunisti» – a quella «esterna» – l'«Avanti!», il «Popolo», «Rassegna sindacale», «L'Espresso» e «L'Astrolabio», ma anche «Problemi del socialismo», «Voce Repubblicana», «Civiltà cattolica» – hanno consentito di completare il quadro. Infine la memorialistica e le ricostruzioni di ex dirigenti del PCI, dai Diari di Luciano Barca ai volumi di Chiarante, Ingrao, Magri, Napolitano, Pajetta, Rossanda, Trentin ecc., mi sono state di enorme aiuto; la realizzazione di alcune interviste – a Abdon Alinovi, Pietro Ingrao, Emanuele Macaluso e Aldo Tortorella – mi hanno fornito ulteriori chiarimenti, in particolare sul clima che si respirava dentro e attorno al partito, e su alcune dinamiche del dibattito interno, così come le testimonianze informali di Luciano Antonetti, Bianca Bracci Torsi, Nino Ferraiuolo, Sergio Flamigni, Luigi Marino, Adalberto Minucci, Carla Nespolo, Osvaldo Sangigni, Nicola Teti.

Una ricerca così complessa mi ha fatto contrarre diversi debiti di riconoscenza. Desidero quindi ringraziare innanzitutto Francesco Barbagallo: fu lui a propormi come tema il PCI di Luigi Longo, e ha poi seguito il mio lavoro in tutti questi anni con estrema cura e attenzione, fornendomi un costante supporto e un incessante stimolo critico. Aldo Agosti ha seguito anch'egli lo sviluppo della ricerca, soprattutto negli ultimi anni, con un interesse e una partecipazione che pure sono stati per me un grande incoraggiamento. Ho potuto inoltre confrontarmi con molti studiosi. Al-

cuni di loro hanno letto vari capitoli del libro, altri – come Gianni Perona, direttore scientifico dell'INSMLI, Riccardo Bottoni, Guido D'Agostino, Claudio Dellavalle e Giovanni Miccoli, del Comitato direttivo della Scuola superiore di studi di storia contemporanea – ne hanno seguito l'evoluzione più recente «in tempo reale», arricchendola di preziosi consigli; con altri ancora ho avuto scambi di vedute che per me sono stati di grande interesse. Desidero quindi ringraziare: Francesco M. Biscione, Gianni Cerchia, Raffaele D'Agata, Salvatore D'Albergo, Angelo d'Orsi, Marco Galeazzi, Adriano Guerra, Guido Liguori, Fiamma Lussana, Stefano Magagnoli, Renzo Martinelli, Franco Ottaviano, Maria Luisa Righi, Carlo Spagnolo e Albertina Vittoria, oltre ovviamente agli studiosi che dirigono la Fondazione Istituto Gramsci, dal presidente Giuseppe Vacca al direttore Silvio Pons, al vicedirettore Roberto Gualtieri. Anche con tanti studiosi della mia generazione e delle generazioni più giovani ho avuto un confronto molto utile, di cui li ringrazio tutti. Un ricordo grato va infine ai compianti Luigi Cortesi e Guido Lazzerini.

Un sentito ringraziamento spetta ovviamente alle strutture che hanno sostenuto e finanziato la ricerca, dalla stessa Fondazione Istituto Gramsci all'Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia e alla Fondazione San Paolo di Torino. Ringrazio inoltre Angela Colombo, coordinatrice organizzativa della Scuola dell'INSMLI, l'intero staff della Fondazione Istituto Gramsci, e in particolare gli archivisti Lucio Conte, Eleonora Lattanzi e Cristiana Pipitone, la responsabile dell'Archivio Giovanna Bosman e il responsabile della Biblioteca Dario Massimi, che con la loro pazienza, competenza e disponibilità hanno reso possibile una così lunga ricerca. Grazie infine a Mario Rovinello per l'attento lavoro di cura editoriale.

Questo libro è dedicato alla mia famiglia, a Milena, a tutti coloro i quali hanno lottato e a quanti lottano oggi per un mondo migliore.

PARTE PRIMA

Dalla morte di Togliatti all'XI Congresso
(1964-1966)

CAPITOLO PRIMO

Il PCI di Togliatti fra centro-sinistra italiano e movimento comunista internazionale

SOMMARIO: 1. Il PCI e l'Italia del centro-sinistra. Crisi sociale e crisi democratica. – 2. L'ultimo Togliatti tra conflitti nel movimento comunista e nuovo internazionalismo.

1. *Il PCI e l'Italia del centro-sinistra. Crisi sociale e crisi democratica*

Per analizzare la storia del PCI durante la segreteria di Luigi Longo, sarà utile partire dall'ultimo periodo della direzione di Togliatti, nel quale iniziano processi che si svilupperanno negli anni seguenti. Ma sono in generale gli eventi del 1962-64 che costituiscono un «antefatto» essenziale. Si tratta di un periodo complesso, che presenta segnali di novità – ma anche di crisi – su vari piani. Nei rapporti internazionali, dal 1961-62 – con la tentata invasione USA di Cuba e la successiva crisi dei missili, le nuove tensioni per Berlino e la costruzione del Muro – si è andata esaurendo la fase del «disgelo»: due dei suoi simboli, Giovanni XXIII e Kennedy, scompaiono nel 1963, e di lì a poco anche Chruščëv sarà rimosso; la corsa agli armamenti è già ripresa, e la strategia statunitense della «risposta flessibile» al comunismo sta per produrre quella serie di conflitti locali, *covert actions* e *golpe* militari, di cui la guerra del Vietnam sarà l'esempio più drammatico¹. Dal canto suo, il movimento comunista vive un momento di difficoltà, dovuto all'«onda lunga» del Rapporto Chruščëv al XX Congresso del PCUS e alla rottura tra URSS e Cina, che chiama in causa le modalità della transizione, la linea della coesistenza pacifica e la compattezza del campo socialista.

In Italia il «miracolo economico» è alle battute finali. Nel 1962 i salari hanno visto l'aumento più alto del dopoguerra. Ne sono seguiti il raffor-

¹ B. BONGIOVANNI, *Storia della guerra fredda*, Bari-Roma, Laterza, 2001, pp. 116-119; C. PINZANI, *Da Roosevelt a Gorbaciov. Storia delle relazioni internazionali fra Stati Uniti e Unione Sovietica nel dopoguerra*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1992, pp. 89-91, 122-124.

zamento dei sindacati e una forte crescita dei consumi, ma anche il venir meno della «principale condizione che aveva permesso all'industria italiana di produrre a prezzi stabili e competitivi», ossia i bassi salari; e le imprese reagiscono con l'aumento dei prezzi e un ampio ricorso al credito². Il conflitto sociale registra un salto di qualità nella vertenza per il contratto dei metalmeccanici; gli scontri di piazza Statuto segnano «l'alba di una nuova e tumultuosa epoca nella storia delle relazioni industriali»³.

Nel marzo 1962 si è costituito il primo governo di centro-sinistra, guidato da Fanfani. L'atteggiamento del PCI è ambivalente ma in sostanza disponibile; per Togliatti, il centro-sinistra è «un nuovo e più avanzato terreno di lotta». Alla Camera il *leader* comunista preannuncia un'opposizione «di tipo particolare», che riconosca gli elementi positivi del programma di governo e ne chieda la realizzazione; l'accostamento tra forze di sinistra e movimento cattolico è visto con favore, nell'idea che avvenga «per gradi, interessando prima l'uno che l'altro dei settori del movimento operaio»⁴. Il PCI, dunque, legge il centro-sinistra come tappa di un riavvicinamento tra le forze popolari, che può consentire di riprendere il discorso interrotto nel 1947, superare la «*conventio ad excludendum*» ai suoi danni e riacquistare un ruolo di governo, ponendo come programma l'attuazione della Costituzione. Nei mesi seguenti il partito si muove su questa linea, sostenendo l'attività legislativa del governo, a partire dalla nazionalizzazione dell'energia elettrica, e incalzandolo sulle riforme⁵. Per il PCI, è la «collocazione più opportuna per far fallire il tentativo di escluderlo dalla fase di movimento» apertasi⁶.

Nel gruppo dirigente comunista convivono due letture del centro-sini-

² P. CRAVERI, *La Repubblica dal 1958 al 1992*, Milano, Tea, 1996, pp. 155 s.; A. GRAZIANI, *Lo sviluppo dell'economia italiana. Dalla ricostruzione alla moneta europea*, Torino, Bollati Boringhieri, 1998, pp. 82 s.; V. CASTRONOVO, *La storia economica*, in *Storia d'Italia*, vol. IV, t. 1, Torino, Einaudi, 1975, p. 440.

³ P. GINSBORG, *Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi*, Torino, Einaudi, 1989, pp. 340-343.

⁴ P. TOGLIATTI, *Sul programma del governo Fanfani*, discorso alla Camera dei Deputati, 5 marzo 1962, in Istituto Gramsci - Sezione di Firenze, *Togliatti e il centrosinistra 1962-1964*, Firenze, 1975, pp. 1026 s.

⁵ Y. VOULGARIS, *L'Italia del centro-sinistra 1960-1968*, Roma, Carocci, 1998, p. 124. Cfr. F. CAZZOLA, *Consenso e opposizione nel Parlamento italiano. Il ruolo del PCI dalla I alla IV legislatura*, «Rivista italiana di scienza politica», 1972, n. 1, pp. 84-86.

⁶ G. CHIARANTE, *Con Togliatti e con Berlinguer. Dal tramonto del centrismo al compromesso storico (1958-1975)*, prefazione di A. Tortorella, Roma, Carocci, 2007, p. 107.

stra, che rimandano a diverse analisi della struttura economica del Paese, come emerge al convegno sulle *Tendenze del capitalismo italiano*⁷. Secondo Amendola,

l'originalità della situazione italiana è data da questo precoce scoppio delle contraddizioni proprie di una società capitalistica avanzata in un paese che non ha ancora risolto le contraddizioni create da uno sviluppo ritardato e distorto del capitalismo [...] La presenza di un forte e combattivo movimento operaio dà a questo intreccio di contraddizioni un carattere esplosivo.

Ciò porta a escludere che «obiettivi di rinnovamento strutturale e di programmazione democratica» – ossia una programmazione economica frutto di un'azione *dall'alto e dal basso*, legata a una riforma dello Stato che esalti le autonomie locali e preveda nuovi organismi di elaborazione e gestione – siano «facilmente riassorbiti da una manovra neocapitalistica»⁸. Esponenti della sinistra interna come Trentin e Magri giudicano invece il capitalismo italiano molto più evoluto, per cui le istanze di riforma sono non solo «riassorbibili» ma addirittura funzionali al sistema. Per Trentin, la stessa programmazione, implicando la «predeterminazione del costo del lavoro», costituisce un aspetto del «neocapitalismo», tendente a una 'economia concertata' e neocorporativa⁹. Secondo Magri, il capitalismo italiano è ormai «un sistema avanzato e dinamico», in grado di «ridurre gli squilibri tradizionali», per cui gli va contrapposta un'alternativa globale, anziché la lotta per superarne ritardi e dualismi¹⁰.

Si è scritto che alla lettura di Amendola e della maggioranza del PCI era sottesa una concezione «catastrofista» dell'economia, una visione del capitalismo italiano tutta centrata sulla categoria di «arretratezza», che non vede i mutamenti del *boom* economico¹¹. In realtà, accenti di tipo «sta-

⁷ *Tendenze del capitalismo italiano*, Atti del Convegno dell'Istituto Gramsci (23-25 marzo 1962), Roma, Editori Riuniti, 1963. Cfr. F. DE FELICE, *Nazione e sviluppo: un nodo non sciolto*, in *Storia dell'Italia repubblicana*, vol. II, t. 1, Torino, Einaudi, 1995, pp. 805-812.

⁸ G. AMENDOLA, *Lotta di classe e sviluppo economico dopo la liberazione*, in *Tendenze del capitalismo italiano*, cit., vol. I, pp. 145-215.

⁹ B. TRENTIN, *Le dottrine neocapitalistiche e l'ideologia delle forze dominanti nella politica economica italiana*, *ivi*, pp. 97-144.

¹⁰ *Ivi*, pp. 323-335.

¹¹ G. CRAINZ, *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni ottanta*, Roma, Donzelli, 2003, p. 156; S. LANARO, *Storia dell'Italia repubblicana. L'economia, la politica, la cultura, la società dal dopoguerra agli anni '90*, Venezia, Marsilio, 1992, p. 316. Lanaro

gnazionista» sono pressoché assenti dalle analisi comuniste di questa fase¹², che piuttosto tendono a evidenziare quell'*intreccio* tra «vecchio» e «nuovo» tipico delle economie basate su dualismi e sulla «connessione sviluppo-arretratezza»; dunque anche dell'Italia di quegli anni, in cui alla crescita economica si accompagnano l'«arretratezza dell'agricoltura» e l'«accresciuto divario fra Nord e Sud», quest'ultimo sempre più dipendente da capitali settentrionali e spesa pubblica¹³. Il permanere dei problemi storici dell'economia italiana, e la convinzione che non si siano verificati mutamenti di fondo, inducono quindi a valutare in modo critico la categoria di *neo-capitalismo*.

La sinistra interna, invece, concentrandosi sui «punti alti dello sviluppo», fa proprio questo concetto, ma soprattutto si differenzia per le conseguenze politiche. Ormai il problema «non era più quello di combattere le resistenze a uno sviluppo che comunque era in atto, ma di domandarsi per quale tipo di sviluppo occorreva lottare»¹⁴. Essa, inoltre, vede un pericolo di integrazione della classe operaia, e intende scongiurarlo attraverso una critica serrata al centro-sinistra e acutizzando lo scontro capitale-lavoro. Come osserva Salvatore Lupo, però, «la tesi neo-marxista che attribuiva il riformismo a un 'piano del capitale' aveva un che di paradossale» in «un'Italia dove la regolamentazione pubblica del mercato [...] veniva contrastata con forza dal capitalismo privato». E anche per Michele Sal-

vede addirittura un «pregiudizio antindustrialista» e una «paura dello sviluppo» nell'elaborazione del PCI: un giudizio che non trova conferme nei documenti.

¹² La relazione che apre il convegno, di A. Pesenti e V. Vitello, parte proprio dalla sottolineatura che l'Italia sta vivendo «un rapido ed intenso processo di espansione capitalistica» (*Tendenze*, cit., vol. I, p. 19). Lo stesso Amendola lamenta che la denuncia di squilibri e ritardi abbia talvolta oscurato l'analisi dei nuovi processi (*ivi*, p. 190). Secondo V. STRINATI (*La sinistra italiana di fronte alle trasformazioni del capitalismo*, «Studi storici», 1992, n. 2-3, pp. 577 s.), col convegno «si affermò definitivamente» nel PCI l'idea che nel ventennio postbellico aveva prevalso «sulla tendenza alla stagnazione quella allo sviluppo [...] Veniva di conseguenza respinta sullo sfondo [...] la nozione stessa di 'crisi generale' del capitalismo».

¹³ CASTRONOVO, *La storia economica*, cit., pp. 441-451. Per L. MAGRI (*Il sarto di Ulm. Una possibile storia del PCI*, Milano, Il Saggiatore, 2009, pp. 183, 188), in Italia «il neo-capitalismo si presentava con un intreccio molto stretto [...] tra modernizzazione e arretratezza»; in ogni caso, «non è vero» che Amendola, nel '62 riproponesse «la tradizionale visione di un capitalismo 'straccione' [...] Anzi, al centro del convegno [...] era finalmente la constatazione che l'Italia aveva compiuto un salto di qualità [...] da paese agrario-industriale a paese industrializzato».

¹⁴ CHIARANTE, *Con Togliatti e con Berlinguer*, cit., pp. 25 s.

vati, essa «faceva credito al capitalismo italiano e alle sue rappresentanze politiche di un grado di lungimiranza [...] che esso era ben lungi dal possedere»¹⁵. L'ipotesi dell'integrazione operaia, peraltro, sarà smentita clamorosamente dalle grandi lotte del 1967-69. Tuttavia la sinistra coglie nel segno circa la natura pervasiva e potenzialmente antidemocratica del «neocapitalismo», e l'esigenza di contrapporre nuovi strumenti di gestione e controllo popolare. Per Amendola e compagni è invece soprattutto l'ampliarsi dell'intervento pubblico nell'economia ad aprire nuove possibilità, benché sia comunque la lotta di classe a decidere del ruolo del «capitalismo di Stato»; sono possibili «convergenze» sugli obiettivi più avanzati della «programmazione capitalistica», ma l'obiettivo dei comunisti è la «programmazione democratica»¹⁶.

Anche Togliatti è su questa linea. Intervenendo in una polemica tra Amendola e Rossana Rossanda, scrive: «Se mi chiudo nell'affermazione apodittica che, anche se si parla di riforme, sono sempre 'il monopolio' e il 'neocapitalismo' che le vogliono [...] perdo, di fatto, lo stesso punto di partenza di una lotta efficace»¹⁷. Per Togliatti, al contrario, in Italia «la via del riformismo non può essere presa senza affrontare riforme tali che incidano [...] nella struttura stessa del capitalismo», e la loro profondità dipende dalla forza del movimento operaio¹⁸.

L'evolversi della situazione sembra confermare tale lettura. L'aumento dei prezzi e l'ampio ricorso al credito praticati dalle imprese provocano un'impennata dell'inflazione e il disavanzo della bilancia dei pagamenti¹⁹. A questo punto gli impulsi riformatori del centro-sinistra cedono terreno alla destra economica e politica, e in particolare al gruppo doroteo della DC: quest'ultima da un lato subordina la nascita delle Regioni all'impegno del PSI a estendere il centro-sinistra alle giunte locali, rompendo ovunque col PCI; dall'altro, pone un freno alle riforme²⁰. Il sistema economico

¹⁵ S. LUPO, *Partito e antipartito. Una storia politica della prima Repubblica (1946-78)*, Roma, Donzelli, 2004, p. 195; M. SALVATI, *L'origine della crisi in corso*, «Quaderni piacentini», 1972, n. 46.

¹⁶ *Le conclusioni di Giorgio Amendola*, in *Tendenze*, cit., vol. I, pp. 421-441.

¹⁷ P. TOGLIATTI, *La crosta del neocapitalismo*, «Rinascita», 7 luglio 1962, in *Togliatti e il centrosinistra*, cit., p. 1124.

¹⁸ Id., *Comunismo e riformismo*, «Rinascita», 28 luglio 1962, *ivi*, pp. 1137-1140.

¹⁹ CRAVERI, *La Repubblica dal 1958 al 1992*, cit., pp. 155 s.; GRAZIANI, *Lo sviluppo dell'economia italiana*, cit., pp. 84 s.

²⁰ VOULGARIS, *L'Italia del centro-sinistra*, cit., pp. 187 s.; G. TAMBURRANO, *Storia e cronaca del centro-sinistra*, Milano, Rizzoli, 1990, p. 443.

e politico italiano, dunque, non pare in grado di reggere alcun mutamento nella distribuzione del reddito né un timido programma riformatore.

Al X Congresso Togliatti afferma che nel centro-sinistra, nato «come cosa eterogenea, dove il positivo e il negativo si intrecciano», i fattori negativi stanno «prendendo il sopravvento»²¹. Esso va riducendosi a «un centrismo di nuovo tipo [...] che tenta di inglobare il Partito socialista»²². Alle elezioni del '63 la DC perde il 4% dei voti e anche il PSI ha un lieve calo, mentre il PCI supera il 25%: è un risultato che rimette in movimento tutto il quadro politico²³. A Togliatti, secondo cui ormai «le forze che seguono il PCI debbono entrare in campo governativo», il segretario della DC Moro risponde con la «delimitazione a sinistra» della maggioranza e rilanciando la «sfida» al PCI con l'obiettivo del suo isolamento. Seguono la rottura della maggioranza del PSI, il rifiuto di Lombardi a partecipare a un governo più moderato, e il governo «balneare» di Leone²⁴.

Sul piano economico, siamo alla fine della fase espansiva del ciclo: rispetto alla domanda in crescita, le «strozzature» nell'offerta e i prezzi in aumento hanno innescato una spirale inflazionistica²⁵. La situazione è aggravata dalle fughe di capitali iniziate col primo centro-sinistra (in particolare dopo l'imposta «cedolare» sugli utili azionari)²⁶. Dal canto suo, il Governatore della Banca d'Italia Carli assume una funzione «assai più ampia del suo mandato»; incurante delle fughe di capitali, chiede di ridurre salari e spesa pubblica, e avvia una «stretta creditizia» che frena l'inflazione ma provoca una brusca caduta degli investimenti, ponendo una seria ipoteca sul quadro politico²⁷.

È in questo quadro, già in parte compromesso, che nasce il primo governo di centro-sinistra «organico» (cioè con ministri socialisti), presieduto da Moro, con Nenni vicepresidente e Giolitti al Bilancio, ma senza Fan-

²¹ P. TOGLIATTI, *Rapporto al X Congresso nazionale del PCI*, 2 dicembre 1962, in Id., *Opere scelte*, a cura di G. Santomassimo, Roma, Editori Riuniti, 1981, p. 1113.

²² Id., *La crisi del programma riformatore*, discorso alla Camera dei Deputati, 24 gennaio 1963, in *Togliatti e il centrosinistra*, cit., p. 1213.

²³ N. KOGAN, *Storia politica dell'Italia repubblicana*, Roma-Bari, Laterza, 1990, p. 201.

²⁴ *Le forze che seguono il PCI devono entrare nel campo governativo*, «l'Unità», 5 maggio 1963; TAMBURRANO, *Storia e cronaca*, cit., pp. 233-247; VOULGARIS, *op. cit.*, pp. 191-193.

²⁵ CASTRONOVO, *La storia economica*, cit., pp. 451 s.

²⁶ TAMBURRANO, *Storia e cronaca*, cit., pp. 260-262; GRAZIANI, *Lo sviluppo*, cit., p. 88;

²⁷ CRAVERI, *op. cit.*, pp. 157-159; GRAZIANI, *op. cit.*, pp. 86-88; TAMBURRANO, *op. cit.*, pp. 266-268.

fani, Lombardi e La Malfa. Il segno moderato del governo è subito evidente: all'inizio del 1964 la «cedolare» sui profitti azionari è attenuata. Tuttavia nel centro-sinistra continuano a coesistere due linee: quella conservatrice di Carli e del ministro del Tesoro Colombo, che sostiene la *politica dei redditi*, intesa innanzitutto come freno alla dinamica salariale, da subordinarsi alla produttività; e quella dei socialisti, e in particolare di Giolitti, che insiste sulle «debolezze strutturali dell'economia italiana», e chiede interventi profondi, in sintonia col PCI²⁸.

A fine maggio, mentre Giolitti propone ai sindacati un'intesa basata su rilancio degli investimenti, difesa dell'occupazione e riforme in cambio del contenimento dei salari, Colombo – nella lettera a Moro resa pubblica dal «Messaggero» – chiede di «stabilizzare a qualunque costo [...] senza riguardo ai pericoli di deflazione e di disoccupazione». Sulla stessa linea sono Carli, il Capo dello Stato Segni e il vicepresidente CEE Marjolin. Il governo dunque avvia una politica economica restrittiva²⁹. Essa consentirà il riequilibrio della bilancia dei pagamenti, ma avrà effetti pesanti su investimenti e occupazione, riducendo i «margini» di una politica di riforme, sacrificata alla logica dei «due tempi»³⁰. Da un lato, dunque, vengono «al pettine un complesso di problemi insoluti» dovuti allo «sviluppo squilibrato del dopoguerra»³¹; dall'altro, il grande capitale fa una precisa scelta *politica*, ispirata a criteri *di classe*: anche a crisi superata, infatti, gli imprenditori continueranno a tenere basso il livello di investimenti e a esportare denaro all'estero, attuando quello che Salvati definirà «sciopero del capitale», assieme a una decisa ristrutturazione produttiva e al ritorno di una dura disciplina di fabbrica³².

Ne deriva un periodo di «recessione» alternato a «brevi fasi di ripresa»; sul piano sociale, una caduta dell'occupazione che riporta i salari in basso, mentre aumentano ritmi e produttività: in sostanza il rapporto di forza tra le classi torna quasi ai livelli precedenti il *boom*³³. Sul piano politico, infine, si apre una fase di «ibernazione» che durerà fino al 1968: sono gli

²⁸ Ivi, pp. 293 s.; VOULGARIS, *op. cit.*, pp. 140 s.

²⁹ TAMBURRANO, *op. cit.*, pp. 298-301; CRAVERI, *op. cit.*, p. 169.

³⁰ GRAZIANI, *op. cit.*, pp. 86-87; CASTRONOVO, *La storia*, cit., pp. 454 s., 460.

³¹ Ivi, pp. 452 s.

³² M. SALVATI, *Economia e politica in Italia dal dopoguerra a oggi*, Milano, Garzanti, 1984, pp. 62-64, 89-96.

³³ CASTRONOVO, *La storia*, cit., pp. 455, 461; E. RAGIONIERI, *La storia politica e sociale*, in *Storia d'Italia*, vol. IV, t. 3, Torino, Einaudi, 1973, pp. 2690, 2694.

anni del «centro-sinistra moderato»; anni di «immobilismo» e «stabilità infeconda», in cui la frattura tra società e quadro politico si allarga³⁴. In particolare, come ha scritto Giuseppe Vacca, l'offensiva di Carli e Colombo colpisce il movimento operaio, «neutralizzando [...] le velleità programmatiche del centro-sinistra»³⁵. La scelta fatta – aggiunge Franco De Felice – riduce drasticamente le «possibilità politiche»; «tutto il quadro entro cui si svolgeva il dibattito arretra»³⁶. Le forze più avanzate si ritrovano sulla difensiva.

Il gruppo dirigente del PCI appare consapevole della situazione, leggendovi un intreccio tra offensiva economica e crisi democratica. Per Togliatti la via d'uscita è nel movimento di massa. Ma sebbene qualche segnale non manchi (ad esempio la ripresa delle lotte alla FIAT), emerge qualche difficoltà del partito nel tenere testa ai mutamenti sociali in corso e un certo «logoramento» dalla sua presenza nelle fabbriche³⁷. La Conferenza di organizzazione, riunita a Napoli a marzo, risponde con la linea del «decentramento», ma intuisce che il problema ha radici profonde:

Dalla struttura monopolistica e dal tipo di sviluppo della società da essa imposto traggono origine ogni sorta di attacchi e di pressioni contro la vita democratica e contro il funzionamento degli istituti democratici. Gli stessi partiti sono sottoposti ad una pressione che tende a [...] trasformarli in strumenti di passiva adesione a decisioni prese da gruppi di potere³⁸.

È un'anticipazione lucida della denuncia che Berlinguer farà nel 1981³⁹. In questo quadro, la politica dei redditi – afferma Togliatti in Direzione – «nasconde un attacco al regime democratico e alle tendenze sociali contenute nella Costituzione», mira «a dare tranquillità ai monopoli e a eli-

³⁴ G. RUFFOLO, *Riforme e controriforme*, Roma-Bari, Laterza, 1975, pp. XVIII s.; RAGIONIERI, *La storia politica e sociale*, cit., p. 2703; E. TAVIANI, *Le riforme del centro-sinistra*, in *Le istituzioni repubblicane dal centrismo al centro-sinistra (1953-1968)*, a cura di P.L. Ballini, S. Guerrieri, A. Varsori, Roma, Carocci, 2006, p. 378.

³⁵ G. VACCA, *Per la storia del centro-sinistra*, Introduzione a Voulgaris, op. cit., p. XVIII.

³⁶ F. DE FELICE, *Nazione e sviluppo: un nodo non sciolto*, cit., pp. 836, 869.

³⁷ M. ILARDI, *Sistema di potere e ideologia nel PCI*, in *Il Partito comunista italiano. Struttura e storia dell'organizzazione 1921/1979*, a cura di M. Ilardi e A. Accornero, Feltrinelli, Milano, 1982, pp. 25-27.

³⁸ *Adeguare l'organizzazione del PCI ai problemi e ai compiti attuali*, Roma, 1964, pp. 10 s.

³⁹ E. SCALFARI, *Dove va il PCI? Intervista a Berlinguer*, «la Repubblica», 28 luglio 1981; F. BARBAGALLO, *Enrico Berlinguer*, Roma, Carocci, 2006, pp. 391 s.

minare la lotta di classe»⁴⁰. Il PCI paventa quindi una «degenerazione burocratica e autoritaria» del sistema, per cui «nessuna contropartita può esistere» per la politica dei redditi⁴¹. Per Togliatti, essa è in totale contrasto con la programmazione democratica. La prima infatti «tende a comprimere [...] i redditi di lavoro, affinché il loro accrescimento non turbi l'equilibrio di tutto il regime»; mentre la seconda mira, «con misure di [...] intervento nella sfera delle decisioni economiche [...] a passare gradualmente alla collettività il potere di decisione relativo ai più grossi problemi». In tal senso va difesa l'idea «di una democrazia aperta a ogni possibile nuovo sviluppo», mentre con la politica dei redditi «la direzione dello Stato diventa [...] una burocrazia economico-corporativa»⁴². Il legame tra ampliamento della democrazia e progresso sociale – insomma il nesso democrazia-socialismo – continua quindi a essere il fulcro della linea di Togliatti⁴³; e d'altra parte egli coglie quei rischi di involuzione neocorporativa che si concretizzeranno nei decenni seguenti.

Sul lento svuotamento delle istituzioni torna Amendola. Il «processo formativo della volontà politica» – dice alla Camera – ormai

si svolge non soltanto fuori del parlamento ma persino fuori del Consiglio dei ministri, perché è altrove che vengono prese decisioni di importanza fondamentale [...] La presenza in forza di grandi gruppi monopolistici in Italia comporta la formazione di una vasta area sottratta alle decisioni pubbliche nazionali, è tale da mettere in difficoltà la realizzazione di quelle decisioni anche nell'area di intervento pubblico.

La programmazione ha quindi davanti a sé un ostacolo enorme, e solo un'intesa tra PCI, socialisti e «forze democratiche del campo cattolico» per una *nuova maggioranza* – l'altra parola d'ordine dei comunisti in questa fase, accanto alla *programmazione democratica* – può modificare il quadro⁴⁴.

⁴⁰ Fondazione Istituto Gramsci (d'ora in poi IG), Archivio del Partito comunista italiano (APC), 1964, Direzione, 4 giugno, mf. 28, pp. 642-660.

⁴¹ *L'attuale governo è un ostacolo alla avanzata popolare*, risoluzione della Direzione, «l'Unità», 5 giugno 1964.

⁴² P. TOGLIATTI, *Programmazione o politica dei redditi?*, «Rinascita», 13 giugno 1964, in *Togliatti e il centrosinistra*, cit., pp. 1533-1537.

⁴³ F. DE FELICE, *Nazione e sviluppo*, cit., p. 814; E. TAVIANI, *Il PCI nella prosperità capitalistica*, in *Il PCI nell'Italia repubblicana 1943-1991*, a cura di R. Gualtieri, prefazione di G. Vacca, Roma, Carocci, 2001, pp. 10-12.

⁴⁴ G. AMENDOLA, *No alle scelte dei monopoli: svolta a sinistra*, discorso alla Camera

Anche la destra, d'altra parte, non sta ferma. Da settimane Segni opera per liquidare il centro-sinistra, vagheggiando una svolta presidenzialista⁴⁵. Ma questa ipotesi, e la lotta senza quartiere al PCI, affascina anche l'ex ministro della Difesa Pacciardi, espulso dal PRI e fondatore del movimento «Nuova Repubblica», il quale si lega alla destra neofascista, contatta apparati USA e non esclude progetti golpisti. Tuttavia i suoi stessi interlocutori non sembrano dargli credito; gli americani, in particolare, «mirano a neutralizzare la sinistra spaccandola [...] anziché reprimerla con la forza»⁴⁶.

In Comitato Centrale Longo denuncia l'avanzata di «un nuovo tipo di potere, autoritario [...] e corporativo», alla cui origine è «la rottura dell'equilibrio capitalistico italiano».

È in questa involuzione che risiede il pericolo di destra, e non dove pensa Nenni [...] Esso risiede nelle posizioni della destra economica e democristiana, nella tendenza a una repubblica presidenziale, negli orientamenti rappresentati da uomini che si trovano fino ai vertici dello Stato e nelle interferenze del MEC e degli organismi internazionali.

D'altra parte, riforme e superamento della congiuntura non sono in contraddizione, ma «complementari»: le difficoltà congiunturali, infatti, si superano «non ricostituendo il meccanismo che le ha prodotte», ma se «se ne colpiscono le cause trasformando il sistema»⁴⁷.

Il giorno dopo il governo, in attesa di discutere la legge urbanistica (su cui si moltiplicano le pressioni, anche vaticane⁴⁸) e la bozza di programmazione Giolitti, va in minoranza sui finanziamenti alle scuole private.

dei Deputati, 23 giugno 1964, in ID., *Classe operaia e programmazione democratica*, Roma, Editori Riuniti, 1966, pp. 471-492.

⁴⁵ La «piazza», dice Segni a Scelba, sarebbe tenuta a bada dai carabinieri, ossia da De Lorenzo (M. SCALBA, *Per l'Italia per l'Europa*, Roma, Cinque Lune, 1990, p. 140).

⁴⁶ C. GATTI, *Rimanga tra noi. L'America, l'Italia e la «questione comunista»: i segreti di 50 anni di storia*, Milano, Leonardo, 1991, pp. 72-76.

⁴⁷ L. LONGO, *Unità e autonomia del movimento operaio nella lotta per una politica di riforme e di programmazione democratica*, rapporto al CC del 24-26 giugno 1964, «l'Unità», 25 giugno 1964.

⁴⁸ Cfr. la lettera del Nunzio apostolico C. Grano a Rumor del 24 marzo 1964, in Istituto Sturzo (IS), Archivio storico, Fondo Democrazia cristiana (ADC), Serie Segr. Pol., Atti dei Segretari, M. Rumor, b. 180, f. 1. Il 13 aprile Grano scrive anche a Moro, esortandolo a difendere gli «interessi religiosi del popolo italiano» (A. CUSTODERO, *Aldo Moro carte segrete*, «la Repubblica», 19 novembre 2008).

Comincia così quella crisi del luglio 1964 che costituirà uno dei momenti più oscuri della vicenda del centro-sinistra. Il presidente del Senato Merzagora incontra Segni e invoca un «governo di emergenza»⁴⁹. La Segreteria del PCI denuncia il rischio che «gruppi apertamente reazionari approfittino delle attuali difficoltà per rivolgere un attacco contro le istituzioni democratiche», e invita le masse e le forze democratiche «alla più grande vigilanza». E nelle consultazioni con Segni, Togliatti richiama non casualmente lo «spirito democratico» delle forze armate⁵⁰.

In Direzione il segretario critica il PSI per aver dimenticato che «l'avanzata verso il socialismo con le riforme di struttura richiede una lotta basata sull'unità dei lavoratori e sul sostegno dell'opinione pubblica»; insomma, la costruzione di un'*egemonia* sociale e politica. Nel dibattito i timori per un'involuzione autoritaria riemergono, ma Pecchioli osserva: il «pericolo di un colpo di Stato» è «agitato e gonfiato» a fini politici⁵¹. Il PCI lancia quindi un appello a «tutte le forze di sinistra, laiche e cattoliche», per «un programma organico di riforme», che dia allo Stato gli strumenti «per sottrarre il processo di sviluppo economico alle scelte [...] dei grandi gruppi privati»⁵². E intanto si mobilita. In una piazza S. Giovanni gremita, Amendola cita la reazione popolare contro la tentata svolta a destra del luglio '60. Togliatti aggiunge: nonostante le manovre anche internazionali, «in Italia la via per qualunque involuzione reazionaria è sbarata [...] Noi però diciamo al compagno Nenni che una destra vera c'è, e sta nella direzione DC». Bisogna quindi fermare il suo disegno di stabilizzazione moderata, riunendo «tutto il movimento democratico» per l'attuazione della Costituzione e «un programma di riforme». «Nessun'alternativa si potrà mai creare con delle capitolazioni»⁵³.

Intanto Moro riottiene l'incarico. Carli ribadisce che «occorre arrestare con ogni mezzo l'aumento dei costi di lavoro» e ridare spazio ai profitti: prospettive «vane se si accogliessero le soluzioni proposte nel progetto»

⁴⁹ TAMBURRANO, *op. cit.*, pp. 317-324.

⁵⁰ *Occorre stabilire un rapporto di fiducia tra masse popolari e governo*, comunicato della Segreteria, «l'Unità», 30 giugno 1964; M. MAFAI, *E Togliatti avisò Segni*, «la Repubblica», 9 gennaio 1991; F.M. BISCIONE, *Il sommerso della Repubblica. La democrazia italiana e la crisi dell'antifascismo*, Torino, Bollati Boringhieri, 2003, p. 92.

⁵¹ IG, APC, 1964, Direzione, 2 luglio, mf. 28, pp. 689-711.

⁵² *Appello del PCI alle sinistre per una politica di riforme*, risoluzione della Direzione, «l'Unità», 3 luglio 1964.

⁵³ Ivi, 4 luglio 1964.

Giolitti⁵⁴. Di quest'ultimo il PCI coglie il valore discriminante, e decide quindi di puntarvi. Del resto, le affinità con la proposta comunista non mancano, a partire dall'obbligo per le grandi aziende «di comunicare agli organi di programmazione i loro programmi di investimento»⁵⁵. Il Piano va dunque «valorizzato», come «espressione delle contraddizioni interne del centro-sinistra» e potenziale «punto di incontro» delle forze anti-dorotee⁵⁶.

Su «Rinascita» Togliatti ribadisce: l'«incontro» con la DC doveva essere compiuto da *tutto* il movimento operaio e non rompendo la sua unità. Ma nell'articolo su *Capitalismo e riforme di struttura*, pone una questione più complessiva:

In quale misura i gruppi dirigenti della grande borghesia italiana [...] sono disposti ad accogliere anche solo un complesso di moderate misure di riformismo borghese? In quale misura, cioè, è possibile in Italia, un riformismo borghese?⁵⁷

È un quesito che tocca un punto chiave della sua strategia; ma la scomparsa prematura gli impedirà di sviluppare la riflessione. Intanto, mentre le trattative sembrano bloccate, si susseguono gli incontri tra Segni, Merzagora, Carli e i generali Rossi e De Lorenzo⁵⁸. Quest'ultimo – Comandante dell'Arma dei Carabinieri, ex capo del SIFAR (il servizio segreto militare) e fedele collaboratore degli USA – ha tenuto una riunione di alti ufficiali volta ad attuare il «Piano Solo», il progetto golpista in vista del quale il SIFAR ha schedato circa 300.000 persone, con centinaia di quadri politici e sindacali da internare⁵⁹.

⁵⁴ CRAVERI, *op. cit.*, p. 169.

⁵⁵ Tra le finalità del piano, inoltre, accanto al superamento degli squilibri tra zone e settori, c'è «l'eliminazione delle posizioni di controllo privato del mercato». L'aumento dei salari «non può essere meccanicamente subordinato alla produttività»; il piano – alla cui elaborazione i sindacati devono partecipare – costituisce «un quadro di riferimento» per la loro azione, che però è «libera e autonoma». Quanto al capitale privato, occorrono una riforma delle S.p.A. e «una commissione di vigilanza» *ad hoc* (MINISTERO DEL BILANCIO, *Progetto di programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969*, Roma, 1964).

⁵⁶ Nota sulla riunione promossa dalla Sezione Lavoro di Massa ed Economica per discutere del progetto di Programma quinquennale di sviluppo presentato dall'on. Giolitti, 7 luglio, in IG, APC, 1964, Segreteria, 10 luglio, all., mf. 28, pp. 1576-1580.

⁵⁷ P. TOGLIATTI, *Al fondo della crisi attuale*, «Rinascita», 4 luglio 1964; ID., *Capitalismo e riforme di struttura*, ivi, 11 luglio: in *Togliatti e il centrosinistra*, cit., pp. 1555-1565.

⁵⁸ TAMBURRANO, *op. cit.*, pp. 322-324, 332 s., 447.

⁵⁹ G. DE LUTIS, *Storia dei servizi segreti in Italia*, Roma, Editori Riuniti, 1991, pp. 55

A metà luglio i massimi dirigenti della DC tengono un «vertice» con De Lorenzo e il Capo della polizia Vicari, a conferma di «come tutti questi avvenimenti non fossero sfuggiti neppure per un momento al controllo» dei dorotei, per i quali «l'alternativa era o il ripiegamento del centro-sinistra nell'alveo delle pretese moderate, o la svolta a destra»⁶⁰. La Direzione comunista coglie la funzione intimidatoria delle manovre in atto, poi confermata dalla storiografia: un «avvertimento» che giunge a segno⁶¹. La maggioranza, infatti, arriva a un'intesa: la riforma urbanistica è ridimensionata, non vi sono nuovi oneri finanziari per istituire le Regioni, si rinuncia a 'estendere la strumentazione [...] dell'intervento pubblico' per la programmazione; infine il PSI assume «un impegno generale» sull'estensione del centro-sinistra agli enti locali. Il secondo governo Moro – ancora con Nenni vicepresidente, ma senza Giolitti e i fanfaniani – nasce dunque su basi ben più moderate del primo, segnando «la definitiva sconfitta dei riformisti». Come scrive Tamburrano, «il sistema rifiutò le riforme, e [...] la classe dominante non esitò a prepararsi allo scontro [...] o il PSI entrava nell'area capitalistica o il capitalismo usciva dall'area democratica»⁶².

Il PCI parla di «grave arretramento», «punto di arrivo di una involuzione profonda», che «non solo non allontana il pericolo di destra ma – al contrario – ne favorisce lo sviluppo»⁶³. Dice Togliatti in Direzione: «La borghesia italiana resiste a ogni riforma. Ciò porta a una radicalizzazione», con la tendenza «a trasformare lo Stato democratico in regime». Egli respinge l'ipotesi ventilata da Ingrao (anche la «programmazione democratica» può comportare dei sacrifici, ma in un quadro di «trasformazione sociale»⁶⁴), e conclude: «Chi finora ha fatto dei sacrifici sono i lavoratori [...] Noi proponiamo una lotta alle masse per respingere dalle loro spalle

s., 63, 70-86; P. CUCCHIARELLI e A. GIANNULI, *Lo Stato parallelo. L'Italia «oscura» nei documenti e nelle relazioni della Commissione Stragi*, Roma, Gamberetti, 1997, pp. 227-247; *Dossier «Piano Solo»*, Prefazione di S. Flamigni, Milano, Kaos, 2005; M. FRANZINELLI, *Il Piano Solo. I servizi segreti, il centro-sinistra e il «golpe» del 1964*, Milano, Mondadori, 2010.

⁶⁰ CRAVERI, *op. cit.*, pp. 177-179.

⁶¹ CUCCHIARELLI e GIANNULI, *op. cit.*, pp. 230-234; N. TRANFAGLIA, *La modernità squilibrata. Dalla crisi del centrismo al «compromesso storico»*, in *Storia dell'Italia repubblicana*, vol. II, t. 2, Torino, Einaudi, 1995, pp. 73 s.

⁶² TAMBURRANO, *op. cit.*, pp. 324-326, 333-338; CRAVERI, *op. cit.*, pp. 180 s.

⁶³ *Opposizione al governo per dare uno sbocco positivo alla crisi politica*, risoluzione del CC, «l'Unità», 24 luglio 1964.

⁶⁴ Oltre che a Giolitti, l'accenno rimanda alle posizioni della «Rivista Trimestrale» di C. Napoleoni e F. Rodano.

il peso della crisi», e per «un programma di riforme [...] che colpisca il sovrapprofitto e la rendita»⁶⁵.

Intanto il PSI, che ha già subito una scissione a sinistra con la nascita del PSIUP, esce dalla vicenda con nuove lacerazioni. Lombardi si è dimesso da direttore dell'«Avanti!», e la sua corrente è rimasta fuori dal governo; ma anche Pertini è molto critico⁶⁶. Nenni, dal canto suo, giustifica l'accordo col «rumore di sciabole» dei giorni precedenti, critica il PCI e afferma che «la sola alternativa» sarebbe stata «un governo di emergenza» dal «contenuto fascistico-agrario-industriale»⁶⁷. Togliatti replica:

Non accetto l'impostazione della questione nella quale il 'governo di emergenza' diventa una specie di baubau, che si agita per concludere che anche se è cattivo, è pur sempre meglio Moro con Nenni. Il problema è di politica, non di formula. La politica che oggi Moro e Nenni propongono è sbagliata [...] Per questo bisogna respingerla⁶⁸.

A prima vista può sembrare una sottovalutazione del pericolo autoritario. In realtà il gruppo dirigente comunista colloca tali tendenze in un quadro più generale, legando l'emergenza democratica allo scontro economico e sociale, e vedendo in quest'ultimo il principale «punto d'attacco».

Presentando il governo alla Camera, Moro dosa abilmente contenuti moderati (estensione del centro-sinistra agli enti locali, freno alla spesa pubblica, politica dei redditi, sostegno alle imprese) e vaghe «aperture» progressiste (aumento della tassazione sui redditi più alti, impegno per le riforme)⁶⁹. Togliatti parla di «programma di stabilizzazione capitalistica e di conservazione sociale», e chiede le dimissioni di Carli, che con la «sua propaganda [...] ha seminato non poco allarme». Quindi contesta alla radice l'equilibrio dei bassi consumi: «Se fosse proprio vero che qualche passo fatto [...] sulla via della civiltà e del benessere popolare, dovesse tradursi in una minaccia di crollo dell'attuale sistema [...] ciò potrebbe soltanto significare che di questo sistema bisogna liberarsi». Sul piano poli-

⁶⁵ IG, APC, 1964, Direzione, 21 luglio, mf. 28, pp. 740-754.

⁶⁶ F. PEDONE, *Cento anni del Partito socialista italiano*, Milano, Teti, 1993, pp. 214 s.

⁶⁷ P. NENNI, *Uno spazio politico da difendere*, «Avanti!», 26 luglio 1964. Cfr. F. DE MARTINO, *Un'epoca del socialismo*, Firenze, La Nuova Italia, 1983, pp. 292-294.

⁶⁸ P. TOGLIATTI, *Intervista all'«Europeo»*, «l'Unità», 4 agosto 1964, in *Togliatti e il centrosinistra*, cit., pp. 1567 s.

⁶⁹ A. MORO, *Scritti e discorsi*, vol. III, 1964-1965, a cura di G. Rossini, Roma, Cinque Lune, 1986, pp. 1553-1578.

tico, la crisi conferma che rifiutando l'apporto del PCI «si cede il campo alle forze di destra».

Agitare lo spauracchio del colpo autoritario di destra per strappare o imporre [...] una politica sbagliata [...] è quindi un grave errore. Il pericolo vero [...] è quello del sopravvento di quei gruppi politici che intendono [...] seppellire ogni proposito di riforma [...] Sedersi con essi al governo [...] e [...] dirigere il fuoco contro di noi, vuol dire condannarsi a dover cedere loro il terreno [...] dopo essersi legati le mani [...] L'attuale partecipazione socialista al governo non serve [...] a impedire ulteriori spostamenti a destra. *Il colpo è ormai stato dato in questa direzione e un tempo di arresto non potrà certo venire dal governo, ma soltanto da una [...] decisa pressione che parta dall'opinione pubblica e dal paese* e alla quale il partito socialista dovrebbe dare, stando fuori dal governo, il suo contributo⁷⁰.

Togliatti dunque prefigura quel contrasto tra immobilismo governativo e pressione sociale che caratterizzerà gli anni successivi. Il luglio 1964 segna quindi una svolta anche nel rapporto tra PCI e centro-sinistra. Da parte comunista subentra un forte scetticismo, cui si contrappone la fiducia nel «movimento di massa» e nelle istanze progressiste che si colgono nel Paese e non tarderanno a farsi sentire. Per il PCI è chiaro il «fallimento del centrosinistra», come ipotesi riformistica e come svolta politica [...] Il problema diviene allora come procedere oltre»⁷¹. Peraltro, come scrive Craveri, ormai «solo formalmente può parlarsi di un equilibrio politico di centro-sinistra»; di fatto c'è un quadro «di marca centrista», col PSI «subalterno alla centralità democristiana. Dopo il luglio 1964 un rinnovato equilibrio di centro-sinistra doveva infatti [...] implicare, in una qualche forma, la collaborazione del PCI»⁷².

Si è molto parlato di presunte responsabilità comuniste nella sconfitta dell'ala riformatrice del centro-sinistra⁷³; in realtà, le cose stanno in modo

⁷⁰ P. TOGLIATTI, *Il centrosinistra come stabilizzazione capitalistica*, discorso alla Camera dei Deputati, 4 agosto 1964, in *Togliatti e il centrosinistra*, cit., pp. 1569-1593 (corsivo mio).

⁷¹ E. TAVIANI, *L'«impossibilità di un riformismo borghese in Italia»? PCI e centrosinistra 1964-1968*, in *Novecento italiano. Studi in ricordo di Franco De Felice*, a cura di S. Pons, Roma, Carocci, 2000, p. 302.

⁷² CRAVERI, *op. cit.*, pp. 280 s.

⁷³ M. CARABBA, *Un ventennio di programmazione 1954-1974*, Roma-Bari, Laterza, 1977, p. 78; G. TAMBURRANO, *PCI e PSI nel sistema democristiano*, Roma-Bari, Laterza, 1978, p. 22; G. PASQUINO, *Stato e governo nell'elaborazione comunista*, «Problemi del Socialismo», 1985, n. 6 (n. s.), pp. 87 s.

più complesso⁷⁴, e per certi versi opposto⁷⁵. Pur partendo da un approccio critico, infatti, ricorda Macaluso, il PCI «fece sempre proposte, cercò sempre convergenze, cercò il modo di fare passi avanti [...] in direzione delle riforme, e in questo senso fu uno stimolo al centro-sinistra»⁷⁶. Un atteggiamento totalmente favorevole, d'altra parte, avrebbe implicato non solo un'apertura da parte delle forze di governo, molte delle quali perseguivano invece proprio l'isolamento e la marginalizzazione del PCI, ma in sostanza il superamento della «democrazia incompiuta», ostacolato dai gruppi dominanti e poco cercato anche dalle «correnti riformistiche del centro-sinistra». Queste ultime – scrive Vacca – non avevano interesse a una «*legittimazione del PCI a governare*, né [a] preparare il terreno per questo». In tal senso, vi fu una «incapacità del centro-sinistra di prospettare al PCI uno 'scambio riformistico' vincolante e credibile». D'altra parte, osserva Chiarante, accettando la «delimitazione a sinistra» l'ala riformatrice del centro-sinistra si condannò alla sconfitta⁷⁷. In questa strettoia matura dunque quella crisi democratica e sociale che avanzerà negli anni successivi, trovando nelle lotte del 1967-69 una prima, forte risposta di massa.

2. *L'ultimo Togliatti tra conflitti nel movimento comunista e nuovo internazionalismo*

L'ultima fase del PCI togliattiano è segnata anche dalle polemiche interne al movimento comunista e dall'affermarsi di un internazionalismo di tipo nuovo. Già dal 1956, il partito ha avviato un *riposizionamento* sulla

⁷⁴ F. DE FELICE, *Nazione e sviluppo*, cit., pp. 865 s.; P. NENNI, *Intervista sul socialismo italiano*, a cura di G. Tamburrano, Roma-Bari, Laterza, 1977, pp. 106-109. Afferma Nenni: «Il mancato appoggio comunista [...] ha reso molto più difficile il nostro compito. Ma come non esistevano le condizioni perché i comunisti ci appoggiassero, così mancavano quelle interne e internazionali perché noi potessimo chiedere [...] tale appoggio».

⁷⁵ Secondo G. CHIARANTE (*La politica del PCI di fronte al centro-sinistra*, in Luigi Longo, *La politica e l'azione*, Premessa di G. Vacca, Roma, Editori Riuniti, 1992, p. 276) è «senza fondamento» l'accusa ai comunisti di non aver sostenuto «l'azione del PSI per una politica di riforme. Al contrario, la politica del PCI fu proprio quella di incalzare il PSI e il centro-sinistra sul terreno degli impegni di riforma». Cfr. A. NATTA, *Sulla storia dei comunisti italiani*, «Critica marxista», 1999, n. 3, pp. 50 s.

⁷⁶ TAA di E. Macaluso.

⁷⁷ VACCA, *Per una storia del centro-sinistra*, cit., pp. XXXVIII s.; CHIARANTE, *Con Togliatti e con Berlinguer*, cit., p. 138.

scena internazionale, e dinanzi ai primi segnali di crisi del movimento comunista, ma anche alle nuove possibilità offerte dalla «distensione», sempre più va ponendosi il problema del «che fare» nell'Occidente capitalistico.

In questo quadro si fa strada una nuova *assunzione di responsabilità* rispetto al ruolo delle forze comuniste dell'Europa occidentale, PCI e PCF *in primis*, e in generale del movimento operaio dei paesi a capitalismo avanzato, dove maggiore è lo sviluppo delle forze produttive e quindi più solide sarebbero le basi di una transizione socialista. In questa fase, dunque, riprende l'elaborazione sul tema gramsciano della «rivoluzione in Occidente», e non a caso a una più forte iniziativa internazionale corrisponde una riflessione serrata sugli strumenti della «via italiana al socialismo», programmazione democratica *in primis*. C'è inoltre nel gruppo dirigente del PCI l'idea che «il più forte partito comunista del mondo capitalistico» sia una realtà che può condizionare sia il «socialismo reale» sia il campo occidentale⁷⁸.

Togliatti è convinto dell'importanza dei mutamenti enfatizzati dal XX Congresso (rafforzamento del campo socialista, decolonizzazione, possibilità della coesistenza pacifica); al X Congresso del PCI ha respinto le critiche cinesi ribadendo che l'imperialismo non è «una tigre di carta», e insistito sugli obiettivi del «disarmo generale e controllato» e del «superamento dei due blocchi militari». Al movimento comunista – ha aggiunto – occorre un'articolazione fondata «sulla autonomia di decisione di ciascun partito», poiché alla diverse condizioni corrispondono diverse strategie. Nei paesi «di capitalismo sviluppato», «il problema centrale» sta nel legare la lotta per il socialismo a quella per la democrazia, promuovendo un «movimento unitario» antimonopolistico con socialisti e cattolici⁷⁹.

Il tema del dialogo col mondo cattolico – inteso come forza mondiale, oltre che come elemento centrale della società italiana – torna nella conferenza di Bergamo del 1963. Poco prima dell'enciclica *Pacem in terris* di Giovanni XXIII, Togliatti – ribadendo che nell'era atomica la pace «di-

⁷⁸ Su questi temi mi sia consentito rinviare ai miei *PCI e movimento comunista internazionale 1956-1964. Dal XX Congresso del PCUS al Memoriale di Yalta (1956-1964)*, «Scritture di Storia», Quaderno n. 4, 2005; e *Il PCI nella crisi del movimento comunista internazionale tra PCUS e PCC (1960-1964)*, «Studi Storici», 2005, n. 2. Cfr. C. SPAGNOLO, *Sul Memoriale di Yalta. Togliatti e la crisi del movimento comunista internazionale (1956-1964)*, Roma, Carocci, 2007.

⁷⁹ TOGLIATTI, *Rapporto al X Congresso*, cit., pp. 1069-1098.

venta una necessità», per cui la divisione del mondo in blocchi va «modificata e tolta di mezzo» – rilancia il suo appello ai cattolici per un'azione comune volta a scongiurare il «suicidio» dell'umanità⁸⁰.

Negli stessi mesi, mentre il dissidio cino-sovietico si acuisce, inizia la polemica tra il partito cinese e il segretario del PCI. Il confronto dà a Togliatti l'occasione non solo di approfondire i termini della «via italiana», ma anche di lanciare – dopo il *policentrismo* proposto nel 1956 – l'*unità nella diversità* come cardine dei rapporti interni al movimento comunista, dato che «lo stadio» raggiunto è quello «dell'autonomia dei singoli partiti»⁸¹. Il PCI, infatti, pur condividendo la strategia sovietica emersa al XX Congresso ed essendo molto distante dalle posizioni cinesi, teme che la contrapposizione costringa i partiti comunisti a schierarsi, e preluda a una nuova direzione centralizzata del movimento sotto la *leadership* di Mosca. In base a tali valutazioni, e per salvaguardare il diritto a un dissenso anche forte senza che ciò implichi «scomuniche» o scissioni, i comunisti italiani avanzano riserve sulla proposta sovietica di una conferenza mondiale dei PC che sconfessi i cinesi⁸².

Intanto l'iniziativa internazionale del PCI si amplia notevolmente, con «una sempre più attiva 'politica estera'» verso i tre interlocutori del *nuovo internazionalismo*: paesi socialisti, movimenti di liberazione, e forze (non solo comuniste) del movimento operaio europeo. Coi PC europei – ricorderà Trentin – si tenta di costruire «un rapporto di consultazione privilegiato», e ciò crea una «frizione durissima con i sovietici»⁸³.

In questo quadro, promosso da PCI e PCF, nel marzo '63 si tiene a Bruxelles un incontro dei partiti comunisti del MEC «contro il Mercato Comune e per l'unione delle forze operaie e democratiche nella lotta»⁸⁴. Sugli organismi comunitari, la posizione del PCI è più «flessibile» di quella del PCF, mirando ad agire al loro interno per modificarne il segno⁸⁵. La

⁸⁰ P. TOGLIATTI, *Il destino dell'uomo*, «Rinascita», 30 marzo 1963, *ivi*, pp. 1123-1135.

⁸¹ ID., *L'unità e il dibattito*, «Rinascita», 3 agosto 1963.

⁸² IG, APC, 1963, Direzione, 11 ottobre, mf. 27, pp. 488-499; *Per una nuova avanzata e per l'unità del movimento comunista internazionale*, risoluzione del CC, 21 ottobre, in *Documenti politici dal X all'XI Congresso del PCI*, Roma, 1966, pp. 151-184.

⁸³ A. AGOSTI, *Palmiro Togliatti*, Torino, Utet, 1996, p. 549; B. TRENTIN, *I ritardi della sinistra*, in *L'Europa da Togliatti a Berlinguer. Testimonianze e documenti: 1945-1984*, a cura di M. Maggiorani e P. Ferrari, Bologna, Il Mulino, 2005, p. 108.

⁸⁴ Cfr. gli allegati in IG, APC, 1963, Segreteria, 5 febbraio, mf. 27, pp. 669-671.

⁸⁵ M. MAGGIORANI, *L'Europa degli altri. Comunisti italiani e integrazione europea*

prospettiva è l'unità di *tutta* l'Europa, al fine di slegare il processo di integrazione dalla dimensione atlantica, favorendo distensione e superamento dei blocchi; in questo senso, Togliatti invoca un «europeismo democratico»⁸⁶. Da Bruxelles emerge un appello a un'azione coordinata della classe operaia europea in funzione anti-monopolistica, per cui l'unità di comunisti e socialisti è «di importanza decisiva»⁸⁷. Sul ruolo della classe operaia e dei PC dell'Europa occidentale, Togliatti – e con lui Alicata, Berlinguer e Amendola – insiste molto nei mesi successivi, e vi torna anche il documento del CC sui problemi del movimento comunista⁸⁸. Coi francesi si concorda una conferenza dei PC dell'Europa capitalistica⁸⁹, che poi essi preferiranno rinviare.

Ma l'attività internazionalista del PCI si svolge «a tutto campo». All'inizio del 1964, mentre una delegazione guidata da Ingrao è a Cuba, dove discute con Che Guevara⁹⁰, Togliatti incontra Tito in Jugoslavia⁹¹. Dai colloqui emerge una forte consonanza nella difesa della «coesistenza attiva» e sul ruolo del movimento operaio dei paesi capitalistici nella lotta al neo-colonialismo, in raccordo «con le forze progressive dei paesi in via di sviluppo». In particolare si pongono le basi di un'azione verso i paesi adriatici e mediterranei, peraltro già avviata dal PCI⁹². Al termine dei colloqui Togliatti rilancia l'idea della Conferenza europea. L'incontro tra i due *lea-*

(1957-1969), Prefazione di A. Giolitti, Roma, Carocci, 1998, pp. 125, 145-147; IG, APC, 1963, Estero, mf. 493, pp. 805-870.

⁸⁶ *Per una iniziativa democratica europea e una revisione dei trattati del MEC*, risoluzione della Direzione, «l'Unità», 23 febbraio 1963; P. TOGLIATTI, *Per un europeismo democratico*, «Rinascita», 9 febbraio 1963, in *L'Europa da Togliatti*, cit., pp. 266-271.

⁸⁷ *Dichiarazione dei partiti comunisti dei paesi del MEC*, 6 marzo 1963, in *Documenti politici dal X all'XI Congresso*, cit., pp. 65-71.

⁸⁸ IG, APC, 1963, Direzione, 12 settembre, mf. 27, pp. 445-461; MAGGIORANI, *L'Europa degli altri*, cit., pp. 176, 183; *Per una nuova avanzata*, cit., pp. 197 s.

⁸⁹ IG, APC, 1963, Segreteria, 28 giugno, mf. 27, pp. 781-789.

⁹⁰ Ivi, 3 dicembre, pp. 991-996; P. INGRAO, *Nel 1964, a Cuba, con il Che*, «il manifesto», 7 novembre 1998. Sui rapporti tra PCI e partito cubano, cfr. O. PAPPAGALLO, *Il PCI e la rivoluzione cubana. La «via latino-americana al socialismo» tra Mosca e Pechino (1959-1965)*, prefazione di C. Spagnolo, Roma, Carocci, 2009.

⁹¹ M. GALEAZZI, *Togliatti e Tito. Tra identità nazionale e internazionalismo*, Roma, Carocci, 2005, pp. 244-249.

⁹² *Comunicato delle delegazioni dei Comitati Centrali del PCI e della LCJ sulle conversazioni svoltesi a Belgrado dal 15 al 21 gennaio 1964*, «l'Unità», 23 gennaio 1964. Nell'ottobre 1963, una delegazione del PCI è stata in Israele, e nel gennaio 1964 Longo, Lombi e Giuliano Pajetta incontrano in Algeria Ben Bella e altri dirigenti del FNL.

der è quindi letto dalla stampa come un'affermazione di autonomia e un rilancio del policentrismo⁹³.

Nell'articolo scritto al ritorno, il segretario del PCI definisce la rottura di Stalin con Tito nel '48 «un errore gravissimo», che ritardò la riflessione sul «più grande tema storico che i nostri tempi hanno posto al movimento operaio», la «ricerca di nuove vie di avanzata verso il socialismo». Togliatti valorizza la «via jugoslava», aggiungendo che elementi di autogestione operaia e *socialismo di mercato* potranno porsi anche nei «paesi di alto sviluppo capitalistico». I paesi socialisti, peraltro, non sono «un solo blocco» omogeneo, ed è probabile «che la stessa loro attività internazionale si sviluppi [...] in modo più ricco e molteplice che nel passato»⁹⁴. Il segretario del PCI, dunque, compie un altro passo sulla via dell'*unità nella diversità*, e parlando del «mondo socialista» pare alludere alla volontà del suo stesso partito di muoversi in modo più «articolato».

L'editoriale non piace ai sovietici. In Direzione Togliatti conferma che «vi possono essere paesi che si mettono sulla via del socialismo senza entrare subito nel campo socialista». Intanto, sulla Conferenza mondiale, Longo ha ribadito a Mosca le riserve italiane. Il PCI è d'accordo coi sovietici nel *merito*, ma non sul *metodo* con cui si affronta la divergenza coi cinesi, ed è contrario a una nuova direzione centralizzata. Conclude Longo: rispetto allo scontro in atto, i comunisti italiani «non poss[ono] restare indifferenti»; a un'eventuale Conferenza si dovrà partecipare, ma intervenendo «nella sua preparazione» e chiarendo «che non andremo per allinearci senz'altro»⁹⁵.

Intanto la polemica cino-sovietica è giunta al momento più acuto. A febbraio Suslov propone formalmente la Conferenza mondiale. Il PCI esprime le proprie «riserve» con un articolo di Alicata⁹⁶. In Direzione questi ribadisce che occorre influire sulla preparazione dell'incontro. Per Berlinguer, Amendola e Ingrao, il PCI potrebbe non sottoscrivere i documenti conclusivi. Alicata conclude: occorre «difendere le nostre posizioni per assolvere al nostro dovere internazionale [...] Non cedere un pollice delle nostre riserve». Nella lettera da inviare al PCUS va precisato che, dinanzi ad una «lotta fratricida» tra sovietici e cinesi, potranno esservi

⁹³ IG, APC, 1964, Estero: Jugoslavia, mf. 528, pp. 1381-1593.

⁹⁴ P. TOGLIATTI, *Viaggio in Jugoslavia*, «Rinascita», 1° febbraio 1964.

⁹⁵ IG, APC, 1964, Direzione, 26-27 febbraio, mf. 28, pp. 485-511.

⁹⁶ M. ALICATA, *Sulle questioni dell'unità del movimento comunista*, «l'Unità», 1° aprile 1964.

«partiti che non si pronunceranno»⁹⁷. Il successivo intervento di Togliatti, assente dalla riunione, modera il tono della lettera, in cui scompare l'ipotesi di un «terzo campo» di partiti comunisti «non allineati»; nella versione finale si assicura che il PCI parteciperà alla preparazione della Conferenza, ma si chiede che essa tenda all'unità del movimento e a una sua «concezione differenziata e articolata»⁹⁸.

Togliatti, inoltre, torna sul ruolo del «movimento operaio dei paesi occidentali». Esso

non ha sinora adempiuto [...] la funzione che gli spetta nel confronto del grande movimento di liberazione dei popoli coloniali [...] I dirigenti comunisti cinesi [...] si sforzano di creare una rottura tra la lotta di emancipazione di tutti i popoli, e quella contro il capitalismo nei paesi più sviluppati. È un grave errore politico, che urta contro tutti i nostri principi, ma urta soprattutto contro la realtà odierna, perché oggi stesso le radici della schiavitù dei popoli [...] si trovano qui, dove esistono le centrali politiche ed economiche dell'imperialismo [...] È una verità che dobbiamo saper tradurre in un'azione organizzata⁹⁹.

L'idea di uno scontro che ha più versanti, e va ben oltre la dialettica bipolare, e di uno schieramento che vada anche al di là del movimento comunista, è quindi ribadita con forza. Il rapporto di Togliatti al CC di aprile è una messa a punto di tutte le questioni emerse a partire dal 1956. Egli legge il conflitto interno al movimento comunista come effetto della sua «avanzata», una sorta di crisi di crescita, ma giudica «pericolosa» la campagna antisovietica dei cinesi, poiché per tutto il fronte antimperialista «il legame con l'Unione Sovietica e con tutti i paesi socialisti è [...] un appoggio sicuro». Certo, va «restaurato in pieno [...] il concetto della democrazia socialista, che vuol dire, oltre che legalità [...] partecipazione attiva delle masse» alla gestione dello Stato. In Europa occidentale bisogna estendere e «non respingere le conquiste democratiche già realizzate», dando alla democrazia

un contenuto nuovo [...] di partecipazione diretta delle masse ad una attività

⁹⁷ IG, APC, 1964, Direzione, 2 aprile, mf. 28, pp. 518-546.

⁹⁸ Ivi, Estero: URSS, mf. 61, pp. 312-320. Cfr. Spagnolo, *Sul Memoriale di Yalta*, cit., pp. 38 s.

⁹⁹ P. TOGLIATTI, *Una sfida che accettiamo*, «Rinascita», 11 aprile 1964, in *Togliatti e il centrosinistra*, cit., pp. 1479-1486.

di controllo e direzione dell'economia, di [...] attribuzione di nuovi compiti alle organizzazioni dei lavoratori, di rinnovamento di tutto l'ordine civile e sociale. In questo modo leghiamo fin d'ora [...] la causa del socialismo a quella della democrazia.

Tra movimenti di liberazione, classe operaia occidentale e campo socialista, c'è «una base oggettiva per una lotta unitaria»; essa va tradotta «in rivendicazioni concrete che investano la struttura dell'economia monopolistica», e a tal fine occorrono «contatti organici» tra partiti operai occidentali, movimenti di liberazione e borghesie progressive del Terzo mondo. Su tutto ciò la divergenza col PCC è «profonda». Tuttavia sulla Conferenza Togliatti è cauto: «Bisogna vedere se essa sia o non sia il mezzo più adeguato» per un chiarimento; in ogni caso, occorre una preparazione «articolata», con «incontri bilaterali o a gruppi» e «possibili mediazioni». Una rottura avrebbe infatti conseguenze «molto serie», con la costituzione di «due centri» in lotta tra loro, la nascita di «partitini di stampo cinese» e un «irrigidimento» politico e organizzativo. Si deve invece «continuare la discussione», attenuandone i toni¹⁰⁰. *L'unità nella diversità* si conferma quindi il cardine della proposta togliattiana per la fase in corso. Il tentativo di scongiurare una scissione del movimento, peraltro, ha radici *anche* «nazionali», mirando a evitare il proliferare di gruppi filo-cinesi a sinistra del PCI¹⁰¹.

A Mosca dunque Ingrao, Berlinguer e Colombi ribadiscono le riserve italiane¹⁰². La Direzione conferma che alla conferenza il PCI non firmerebbe un documento non condivisibile. Per Pajetta, occorre lavorare per quel «nuovo tipo di unità che i compagni sovietici non comprendono ancora», evitando – aggiunge Longo – il rischio di «un terzo centro di polarizzazione». Concludendo, Togliatti ribadisce l'appartenenza del PCI al movimento comunista, ma anche la sua autonomia:

Nel mondo c'è il campo dei partiti comunisti, solo questo. Non possiamo im-

¹⁰⁰ P. TOGLIATTI, *Per l'unità del movimento operaio e comunista internazionale*, rapporto a CC e CCC del 21-23 aprile 1964, *ivi*, pp. 1487-1526.

¹⁰¹ Nel 1962-63 sono sorti i gruppi di «Viva il leninismo!» e delle «Edizioni Oriente». Dal maggio 1963 un'ala «marxista-leninista», perlopiù interna al PCI, invia a sezioni e singoli una *Lettera ai compagni* periodica. Nel marzo 1964 inizia a uscire «Nuova Unità».

¹⁰² IG, APC, 1964, Segreteria, 24 aprile, mf. 28, pp. 1393-1404; *Comunicato congiunto del PCI e del PCUS sui colloqui di Mosca*, 6 maggio 1964, in *Documenti politici dal X*, cit., p. 313.

maginare che il nostro partito non ne faccia parte [...] Nel nostro campo ammettiamo la diversità. Certi documenti possiamo non approvarli. Non rinunciamo alle nostre posizioni [...] Alla Conferenza ci troveremo di fronte alla proposta di creare un organismo internazionale che non potremo accettare.

Bisognerà invece evidenziare i «problemi nuovi»: quelli «della costruzione socialista e della attuazione delle decisioni del XX Congresso», il «neocapitalismo» e la programmazione, «l'unità del movimento operaio» in paesi come Italia e Francia, l'integrazione europea e la necessità di un'«azione delle organizzazioni di massa su scala internazionale», i rapporti coi «movimenti socialisti» del Terzo mondo¹⁰³.

Al congresso del PCF, mentre francesi e sovietici convergono nella polemica anticinese, Berlinguer tiene un intervento cauto, e insiste sulla necessità di incidere nel processo di unificazione europea, suscitando la freddezza dell'uditorio¹⁰⁴. In Direzione segnala «incomprensione e [...] ostilità» verso la posizione dei comunisti italiani «nella maggioranza dei PC». Proprio per questo, la Segreteria vara una serie di incontri, e decide di inviare una nuova lettera al PCUS, ribadendo le riserve ma anche la disponibilità a partecipare alla Conferenza se fosse voluta dalla maggioranza dei partiti comunisti¹⁰⁵.

Negli stessi giorni, dunque, oltre agli incontri già in corso coi PC di Israele, Marocco, Norvegia, si programmano viaggi in vari paesi dell'Est e contatti con partiti comunisti dell'Europa occidentale e movimenti latinoamericani¹⁰⁶. È un nuovo attivismo internazionale volto ad allargare il campo degli interlocutori (con una nuova attenzione ai «non allineati» e al Mediterraneo¹⁰⁷), illustrare le proprie posizioni, e ampliare il fronte dei partiti critici verso il PCC ma contrari a una nuova centralizzazione. Si tratta, come ha scritto Agosti, di un'attuazione pratica del «policentrismo». Il disegno sovietico di riassumere una forte *leadership* del movimento viene «di fatto osteggiato»¹⁰⁸. A esso si oppone in concreto l'*unità nella diver-*

¹⁰³ IG, APC, 1964, Direzione, 12-13 maggio, mf. 28, pp. 608-629.

¹⁰⁴ V. GORRESIO, *Berlinguer*, Milano, Feltrinelli, 1976, p. 113.

¹⁰⁵ IG, APC, 1964, Direzione, 27 maggio, mf. 28, pp. 636-641; Segreteria, 20 maggio, mf. 28, pp. 1452-1454. La lettera è ivi, Estero: URSS, mf. 61, pp. 321-327.

¹⁰⁶ Ivi, Segreteria, 26 maggio e 27 giugno, mf. 28, pp. 1479-1487 e 1540-1544.

¹⁰⁷ Cfr. M. GALEAZZI, *Il PCI e i paesi non allineati. La questione algerina (1957-1965)*, «Studi Storici», 2008, n. 3.

¹⁰⁸ AGOSTI, *Palmero Togliatti*, cit., p. 549; Id., *Bandiere rosse. Un profilo storico dei comunismi europei*, Roma, Editori Riuniti, 1999, p. 226.

sità. I segnali di crisi del movimento comunista – aggiunge Pons – pongono «così le condizioni per una prima differenziazione del PCI da Mosca», sia pure nel quadro di un riaffermato «ruolo costituente dell'URSS»¹⁰⁹.

Ma l'attenzione di Togliatti è ormai rivolta in primo luogo ai paesi a capitalismo avanzato, in cui vede maturare contraddizioni nuove. Affermerà nell'ultimo discorso:

Tutto l'occidente europeo sta attraversando una [...] crisi della sue strutture economiche e politiche [...] conseguenza del rafforzarsi delle grandi concentrazioni industriali e finanziarie [...] e dell'azione che esse conducono per acquistare il dominio completo [...] Di qui la tendenza alla limitazione progressiva delle istituzioni democratiche [...] Si sta aprendo per tutto l'occidente una alternativa tra uno sviluppo dominato dal grande capitale [...] oppure un progresso democratico garantito da una trasformazione delle strutture [...] Solamente una nuova grande cooperazione di forze sociali avanzate e democratiche, laiche e cattoliche, potrà garantire questo progresso e restituire all'occidente europeo una funzione di guida nella lotta per il rinnovamento economico e sociale¹¹⁰.

Il nesso tra crisi sociale e crisi democratica, dunque, non è solo italiano, e apre problemi nuovi ma anche nuove prospettive. Su questo difficile crinale si misurerà il PCI dopo la scomparsa del suo *leader*.

¹⁰⁹ S. PONS, *L'URSS e il PCI nel sistema internazionale della guerra fredda*, in *Il PCI nell'Italia repubblicana 1943-1991*, cit., p. 27.

¹¹⁰ TOGLIATTI, *Il centrosinistra come stabilizzazione*, cit., pp. 1590 s.

CAPITOLO SECONDO

Dopo Togliatti. Luigi Longo tra nuovo stile di direzione e continuità politica

SOMMARIO: 1. La morte di Togliatti e l'eredità del «Promemoria di Yalta». – 2. Longo tra nuovo stile di direzione e continuità politica. «Programmazione democratica», politica unitaria e lotta alla «discriminazione a sinistra».

1. *La morte di Togliatti e l'eredità del «Promemoria di Yalta»*

In quella stessa estate 1964, mentre in Italia si svolge la crisi che porta alla nascita del secondo governo Moro, Macaluso – in vacanza in URSS – è convocato da Ponomarëv (uno dei dirigenti sovietici che curano i rapporti col PCI) per un colloquio. Si parla della commissione preparatoria della Conferenza mondiale dei PC, ma anche dell'«urgenza» di Chruščëv di incontrare Togliatti, di cui Macaluso informa la Segreteria. Peraltro, nel convocare la commissione, il PCUS afferma di volere una soluzione positiva del conflitto coi cinesi; una posizione ostile di forze come il PCI, si aggiunge, potrebbe vanificare tale intento¹. È in seguito a queste pressioni e a quelle del gruppo dirigente che Togliatti, sebbene stanco e «riltuttante», parte per l'Unione Sovietica, con Nilde Iotti e la figlia adottiva Marisa. Le remore del segretario sono dovute anche alla fase delicata del Paese, col Capo dello Stato Segni colpito da trombosi, e il presidente del Senato Merzagora che ne assume in supplenza i poteri².

Lo stesso Macaluso ipotizzerà che l'invito servisse a «dimostrare che 'da destra e da sinistra', da Togliatti a Mao [...] c'era critica, insofferenza, rottura», nel quadro della 'congiura' contro Chruščëv³. La Iotti e Amen-

¹ E. MACALUSO, *Togliatti e i suoi eredi*, con un'intervista a cura di O. Barrese, Sovieria Mannelli, Rubbettino, 1998, p. 84; IG, APC, 1964, Segreteria, 4 agosto, mf. 28, pp. 1607-1609; Estero, mf. 520, pp. 2654-2659.

² G. BOCCA, *Palmiro Togliatti*, Roma-Bari, Laterza, 1973, p. 674; A. NATTA, *Le ore di Yalta*, Roma, Editori Riuniti, 1970, pp. 7, 15; D. LAJOLO, *Finestre aperte a Botteghe Oscure*, Milano, Rizzoli, 1975, p. 8.

³ MACALUSO, *Togliatti e i suoi eredi*, cit., p. 84. Cfr. C. GALLUZZI, *Togliatti Longo Berlinguer*, Milano, Sperling & Kupfer, 1989, pp. 44-48.

dola sostengono invece che Togliatti parta anche per sostenere il *leader* sovietico, la cui posizione è ormai instabile. Ma è possibile che il segretario del PCI voglia solo discutere della crisi e delle prospettive del movimento comunista, e magari rilanciare il policentrismo⁴. Forse spera anche di convincere Chruščëv «dell'inopportunità» di una «sanzione formale dello scisma cinese», e più in generale – testimonia Camilla Ravera – della necessità di 'sviluppare la democrazia del movimento' e avere una costante 'informazione reciproca'⁵. Tutto ciò in un quadro che presenta nuove opportunità ma anche seri pericoli, come dimostra l'«incidente» del Golfo del Tonchino, che consente agli USA di iniziare a bombardare il Vietnam del Nord⁶.

In attesa dei colloqui con Chruščëv, Togliatti ha un incontro burrascoso con Brežnev e Ponomarev⁷. Per quest'ultimo la rottura coi cinesi è nei fatti, ma Togliatti propone comunque di inviare in Cina una delegazione della commissione. Quanto al movimento comunista europeo, il *leader* italiano sottolinea la necessità di migliorare i rapporti PCI-PCF, ma cerca di allontanare l'idea di un'eventuale «terza forza» o di un «asse» con Tito e Gomulka⁸. In attesa della riunione con Chruščëv, Togliatti va per qualche giorno in Crimea dove, come concordato con la Segreteria⁹, stende quello che diverrà famoso come *Memoriale di Yalta*. In visita al campo dei «pionieri» di Artek, il 13 agosto, è colpito da emorragia cerebrale; le sue condizioni appaiono subito gravi, tanto che Longo e Spallone, con un aereo messo a disposizione da Moro, partono per l'URSS, seguiti da Colombi, Alicata, Natta, Lama e Boffa¹⁰. Dall'Italia, oltre a quelli dei maggiori esponenti politici e istituzionali, giungono anche i messaggi di Dossetti e La Pira, mentre Paolo VI pronuncia una preghiera per Togliatti¹¹,

⁴ BOCCA, *Palmiro Togliatti*, cit., p. 675; NATTA, *op. cit.*, pp. 34-37; P. INGRAO, *Volevo la luna*, Torino, Einaudi, 1996, p. 306.

⁵ AGOSTI, *Palmiro Togliatti*, cit., p. 552; BOCCA, *op. cit.*, pp. 674 s.

⁶ PINZANI, *Da Roosevelt a Gorbaciov*, cit., pp. 131 s.

⁷ V. ROBERTI, *I retroscena del Memoriale di Yalta*, «Corriere della Sera», 31 gennaio 1966.

⁸ SPAGNOLO, *op. cit.*, pp. 44-46.

⁹ NATTA, *Le ore di Yalta*, cit., pp. 19 s.

¹⁰ *Togliatti colpito da malore*, «l'Unità», 14 agosto 1964; M. ALICATA, *24 ore con Togliatti al campo di Artek*, ivi, 19 agosto; AGOSTI, *Palmiro Togliatti*, cit., pp. 554 s.; NATTA, *op. cit.*, pp. 18 s. Cfr. M. SPALLONE, *Vent'anni con Togliatti*, Milano, Teti, 1976, pp. 130-139; N. JOTTI, *Togliatti: ultime ore a Yalta*, intervista di L. Madeo, «La Stampa», 13 agosto 1994.

¹¹ *Telegrammi a Togliatti di Merzagora, Bucciarelli Ducci, Moro e Nenni*, «l'Unità»,

segni questi della profondità del dialogo col mondo cattolico che il segretario comunista aveva instaurato.

Il 18, mentre militanti e simpatizzanti si affollano a via delle Botteghe Oscure¹², si riunisce la Direzione. Alicata informa del promemoria, che la Segreteria chiede di trasmettere a Chruščëv. Letto il testo, Berlinguer propone di tenerne ancora riservata l'esistenza; nel merito, «è chiaro che siamo tutti d'accordo e che apprezziamo la forza e la chiarezza con cui Togliatti esprime la posizione del partito». In caso di scomparsa del *leader*, il parere della Segreteria è di riunire subito il CC ed eleggere Longo segretario generale¹³.

Intanto le condizioni di Togliatti, nonostante un'operazione *in extremis*, peggiorano rapidamente, finché il 21 egli si spegne. «l'Unità» ne dà notizia in un'edizione straordinaria¹⁴. L'impressione, non solo in Italia, è enorme. Messaggi di cordoglio giungono, oltre che da partiti comunisti e movimenti di liberazione di tutto il mondo, da moltissimi esponenti politici, centinaia di organizzazioni di base, Commissioni Interne, Case del popolo, consigli comunali; il meglio della cultura italiana, da Visconti a De Sica, da Elsa Morante a Natalia Ginzburg, da Guttuso a Pasolini, lo ricorda con affetto. Dopo gli omaggi di Chruščëv, dei dirigenti e di molti cittadini sovietici, la salma giunge a Roma¹⁵. Qui per tre giorni decine di migliaia di persone le rendono omaggio. Interruzioni del lavoro si registrano in varie zone del Paese, mentre quasi tutta la stampa tributa attestati di stima al *leader* scomparso¹⁶. La Direzione intanto conferma l'in-

15 agosto 1964; *Preghiere del Papa per Segni e Togliatti*, ivi, 17 agosto; AGOSTI, *op. cit.*, p. 555.

¹² *Folla in ansia alla Direzione del PCI*, «l'Unità», 17 agosto 1964.

¹³ IG, APC, 1964, Direzione, 18 agosto, mf. 28, pp. 755-774.

¹⁴ *Togliatti è morto. Il cuore del nostro compagno si è arrestato oggi alle 13.20*, comunicato della Direzione, «l'Unità», ed. straord., 21 agosto 1964. Togliatti è ricordato come un uomo che ha compreso la portata dell'Ottobre, ma ha anche «cercato nuove strade [...] per giungere a una società di liberi e di eguali»; come colui che «tra i primi [...] indicò il compito di salvare l'umanità dalla catastrofe atomica e perciò pose il problema urgente e attuale di un incontro fra tutte le forze ideali e politiche collegate alle grandi masse popolari».

¹⁵ «l'Unità», 22 e 23 agosto 1964; NATTA, *op. cit.*, pp. 50-52, 57-61.

¹⁶ «l'Unità», 23 e 24 agosto 1964. Cfr. «Avanti!», ed. straord. del 21, e 22 agosto; *Un forte avversario*, «Il Popolo», 22 agosto. Per «Il Messaggero», «l'ideale del comunismo trovò in Togliatti il teorico più preparato, più profondo, più suadente», «interprete eccellente e accorto» della «grande lezione di Lenin». E. Forcella, sul «Giorno», sottolinea «la lunghezza del cammino compiuto» dal PCI grazie a lui. Molto critici invece «Corriere della Sera», «Resto del Carlino» e «Tempo».

dicazione di Longo come segretario¹⁷. Questi – che già durante l'agonia di Togliatti si è reso conto della rilevanza politica del *Promemoria*, e ha parlato a Natta e Alicata della necessità di pubblicarlo – avanza la proposta al gruppo dirigente, che la accoglie¹⁸.

Il 25 si tengono i funerali, a cui partecipa circa un milione di persone. Ricorderà Ingrao:

Un mare di popolo muto e sconvolto accompagnò lo scomparso per l'ultimo saluto in piazza S. Giovanni, con un rigoroso rispetto del rito [...] in uso nelle ore di lutto o di vittoria del movimento operaio: l'enorme corteo segnato da una selva di bandiere, il silenzio nelle strade, dai bordi le braccia levate nel pugno chiuso, le lacrime sui volti, e quella storica piazza S. Giovanni gremita di popolo in lacrime e di tante memorie¹⁹.

Un documentario, girato da registi come Lizzani e i fratelli Taviani, immortalava l'evento. Le orazioni funebri sono pronunciate da Terracini, Santi per la CGIL, De Martino, Parri, Vecchietti, Occhetto per la FGCI, Brežnev, Dolores Ibarruri e Longo. Quest'ultimo annuncia l'esistenza del *Memoriale*, anche – dirà poi a Bocca – «per impedire ogni ripensamento» sulla sua pubblicazione²⁰. L'impressione è quella di una grande manifestazione di cordoglio, ma anche di forza²¹.

Il giorno seguente, davanti a Comitato centrale e Commissione di con-

¹⁷ IG, APC, 1964, Direzione, 22 agosto, mf. 28, pp. 776-783.

¹⁸ NATTA, *op. cit.*, pp. 48, 53; L. BARCA, *Cronache dall'interno del vertice del PCI*, vol. I, *Con Togliatti e Longo*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2005, p. 340. Dice Longo a Natta: «Sarebbe impensabile e più ancora sbagliato [...] tener riservato un documento come questo [...] nessun'altra presa di posizione del nostro partito potrebbe [...] rendere più incisivi e penetranti la linea e gli orientamenti nostri». Cfr. le testimonianze di Longo a Bocca (*op. cit.*, pp. 681 s.) e Lajolo (*Finestre aperte*, cit., p. 19); e L. LONGO, *Il Promemoria di Yalta testamento politico di Togliatti*, in *I comunisti raccontano. Cinquant'anni di storia del PCI attraverso testimonianze di militanti*, a cura di M. Massara, Milano, Teti, 1975, vol. II, pp. 325-332.

¹⁹ INGRAO, *Volevo la luna*, cit., pp. 306 s. Cfr. *Eravamo un milione a dargli l'estremo addio*, «l'Unità», 26 agosto 1964; G. AMENDOLA, *I funerali di Togliatti*, in *I comunisti raccontano*, cit., vol. II, pp. 333-336; BARCA, *Cronache dall'interno del vertice del PCI*, vol. I, cit., pp. 339-342.

²⁰ L. LONGO, *L'eredità di Togliatti*, orazione funebre pronunciata a Roma il 25 agosto 1964, in L. LONGO, M. SCOCCIMARRO, P. INGRAO e U. TERRACINI, *Palmiro Togliatti*, Roma, Editori Riuniti, 1964, p. 21; BOCCA, *op. cit.*, p. 682.

²¹ P. NENNI, *Gli anni del centro-sinistra. Diari 1957-1966*, a cura di G. Nenni e D. Zucàro, prefazione di G. Tamburrano, Milano, SugarCo, 1982, p. 389.

trollo in seduta comune, Scoccimarro commemora il *leader* scomparso, e a nome della Direzione propone come nuovo Segretario Longo, che viene eletto per acclamazione²². La sua è una successione «naturale», per certi versi «scontata»²³. Longo è stato un dirigente del partito fin dai primi anni, capo leggendario delle brigate internazionali in Spagna e «guida» della Resistenza con Ferruccio Parri, poi vicesegretario del PCI e «braccio destro» del *Migliore* per vent'anni²⁴. Pochi mesi prima, Togliatti – affaticato da una fastidiosa malattia – gli aveva chiesto in una lettera di essere sollevato da parte del lavoro di direzione. Il vecchio *leader* aveva preparato anche un comunicato che annunciava il passaggio a Longo – almeno «per un certo periodo» – della «responsabilità del lavoro della Segreteria». La Direzione era stata investita del problema, e ne aveva informato CC e CCC. A seguito delle pressioni del gruppo dirigente e del miglioramento delle condizioni di Togliatti, la sua richiesta era stata «congelata»; tuttavia – annota Luciano Barca – «molte funzioni» erano passate a Longo, a partire dalla «gestione della Segreteria»²⁵. La successione, dunque, è stata in buona parte preparata, e forse anche per questo la morte del *leader*, sebbene sia una perdita gravissima, non lascia i quadri del partito «né orfani, né spersi»²⁶.

Nel discorso commemorativo, Scoccimarro sottolinea che per Togliatti «nell'epoca del capitalismo monopolistico di Stato la lotta per la democrazia si identifica con la lotta per il socialismo», e analoghi temi tornano nei discorsi di Ingrao e Terracini alle Camere. Dice Ingrao: in Togliatti era «superata l'antitesi fra conquiste parziali e lotta per il potere, fra riforme e rivoluzione. La costruzione della società socialista veniva vista [...] come sviluppo ed espansione della democrazia sul terreno politico e [...] economico». Da qui l'importanza «dell'unità operaia e socialista» e «il pro-

²² LONGO, SCOCCIMARRO, INGRAO e TERRACINI, *Palmiro Togliatti*, cit., pp. 15-25; Longo eletto segretario generale, «l'Unità», 27 agosto 1964.

²³ G. NAPOLITANO, *Dal Pci al socialismo europeo. Un'autobiografia politica*, Roma-Bari, Laterza, 2005, p. 75; TAA di E. Macaluso.

²⁴ F. CHILANTI, *Longo*, Milano, Longanesi, 1972; *Il compagno Luigi Longo: una vita nella storia*, «I Comunisti», 1970, n. 1; *Luigi Longo: una vita per la libertà*, «Il Calendario del Popolo», 1981, n. 425; *Luigi Longo. La politica e l'azione*, cit. La lunga collaborazione con Togliatti è ricordata da Longo nella sua prima intervista da segretario, ora in *Il compagno Luigi Longo*, cit., p. 62.

²⁵ NATTA, *op. cit.*, pp. 10-12, 77-81; AGOSTI, *op. cit.*, p. 546; BARCA, *Cronache dall'interno*, cit., vol. I, pp. 331 s.; TAA di A. Alinovi.

²⁶ LAJOLO, *Finestre aperte*, cit., p. 10.

blema di un incontro fra movimento comunista e movimento cattolico»²⁷. Analogamente, Terracini sottolinea che fondamento della «nuova strategia» elaborata da Togliatti era «l'unità di tutte le forze, di tutti i ceti, di tutti gli uomini, che sempre più vanno avvertendo l'umiliazione e i limiti di una società [...] alla quale viene mancando a poco a poco ogni misura ideale», e cita anch'egli il «valore decisivo» dell'unità delle forze popolari per la «via democratica al socialismo»²⁸.

Sono temi centrali nel *Memoriale di Yalta*, che «Rinascita» pubblica in quei giorni²⁹. Il documento, partendo da considerazioni critiche «sul modo migliore di combattere le posizioni cinesi», evidenzia i processi di «concentrazione monopolistica» in atto, che rendono «più forti le basi oggettive di una politica reazionaria», per cui «l'unità di tutte le forze socialiste» a livello internazionale è «imprescindibile». Nello stesso Occidente – prosegue Togliatti – avanzano tendenze programmatiche; occorre però «*un piano generale di sviluppo economico da contrapporre alla programmazione capitalistica*» come «un nuovo mezzo di lotta per avanzare verso il socialismo». In tal senso,

la lotta per la democrazia viene ad assumere [...] un contenuto diverso [...] più legato alla realtà della vita economica e sociale. La programmazione capitalistica è infatti sempre collegata a tendenze antidemocratiche e autoritarie, alle quali è necessario opporre [...] un metodo democratico anche nella direzione della vita economica.

La stessa lotta sindacale deve «svilupparsi anche su scala internazionale», ed esistono grandi possibilità di alleanze, dal mondo cattolico a quello della cultura; occorre però che il «problema della coscienza religiosa» sia «posto in modo diverso che nel passato»³⁰, e quanto alla cultura «dobbiamo diventare noi i campioni della libertà della vita intellettuale».

²⁷ P. INGRAO, *Togliatti e la via italiana al socialismo*, discorso alla Camera dei Deputati, 2 settembre 1964, in LONGO, SCOCCIMARRO, INGRAO e TERRACINI, *op. cit.*, pp. 31-35.

²⁸ U. TERRACINI, *Una vita al servizio dell'Italia e del socialismo*, discorso al Senato della Repubblica, 8 settembre 1964, *ivi*, pp. 43-45.

²⁹ P. TOGLIATTI, *Promemoria sulle questioni del movimento operaio internazionale e della sua unità*, «Rinascita», 5 settembre 1964, in *Id.*, *Opere scelte*, cit., pp. 1170-1181; e in appendice a SPAGNOLO, *op. cit.*, pp. 262-271.

³⁰ L'affermazione è significativa, anche perché mesi prima il rapporto Ilic'ev aveva ribadito una linea intransigente nei confronti della religione; in Italia esso aveva frenato il dialogo tra il PCI e il gruppo di Mario Gozzini, che aveva investito della cosa lo stesso Togliatti (G. SCIRÈ, *La democrazia alla prova. Cattolici e laici nell'Italia repubblicana degli anni Cinquanta e Sessanta*, Prefazione di M.G. Rossi, Roma, Carocci, 2005, pp. 137 s.).

In questo quadro, le acquisizioni del XX Congresso vanno «approfondite e sviluppate», a partire dalla possibilità di «via pacifica» al socialismo:

Sorge così la questione della possibilità di conquista di posizioni di potere, da parte delle classi lavoratrici, nell'ambito di uno Stato che non ha cambiato la sua natura di Stato borghese e quindi se sia possibile la lotta per una progressiva trasformazione, dall'interno, di questa natura. In Paesi dove il movimento comunista sia diventato forte come da noi (e in Francia), questa è la questione di fondo.

Per Togliatti, la soluzione di questi problemi «spetta ai singoli partiti», che devono muoversi «in modo autonomo»: «Noi saremmo contrari, quindi, a ogni proposta di creare di nuovo una organizzazione internazionale centralizzata». Torna dunque, il tema della *unità nella diversità*; si delinea una sorta di sganciamento dall'URSS, non solo nel senso di una più forte autonomia, ma anche del possibile inizio di una nuova fase della transizione al socialismo, in cui siano i partiti comunisti dei paesi a capitalismo avanzato a porre il problema, *a partire da una base più evoluta* rispetto alla Russia di mezzo secolo prima. È «il filo conduttore» della riflessione togliattiana degli ultimi anni, che prende le mosse dal XX Congresso del PCUS (ma anche dal VII Congresso del Comintern), con la consapevolezza che esso ha aperto nuove prospettive, senza dare risposte adeguate³¹.

Lo stesso vale per i «problemi del mondo socialista». Anche qui l'indicazione di metodo di Togliatti è rilevante, e riecheggia il realismo di Lenin:

Non è giusto parlare dei Paesi socialisti [...] come se in essi tutte le cose andassero sempre bene [...] Sorgono infatti continuamente [...] difficoltà, contraddizioni, problemi nuovi che bisogna presentare nella loro realtà effettiva [...]

Le critiche a Stalin [...] hanno lasciato tracce abbastanza profonde [...] viene considerato in generale non risolto il problema delle origini del culto di Stalin [...] Si tende a indagare quali possono essere stati gli errori politici che contribuirono a dare origine al culto. Questo dibattito [...] *non lo scoraggiamo, perché spinge a una conoscenza più profonda della storia della rivoluzione e delle sue difficoltà. Consigliamo però la prudenza nelle conclusioni* [...] Il problema cui si presta maggiore attenzione [...] è però oggi [...] quello del superamento del regime di limitazione e soppressione delle libertà democratiche

³¹ NATTA, *op. cit.*, pp. 21-23, 27.

che [...] instaurato da Stalin [...] L'impressione generale è di una lentezza a ritornare alle norme leniniste, che assicuravano [...] larga libertà di espressione e di dibattito³².

Col *Memoriale*, dunque, Togliatti avvia «la ridefinizione di una serie di nodi politici e anche teorici cruciali», con «un atteggiamento critico senza precedenti»³³, ma senza rotture o abiure. Per Boffa, il testo è ricollegabile alla lettera di Gramsci del '26 che richiama il gruppo dirigente sovietico alle sue responsabilità, in un quadro ora completamente mutato. Si tratta, comunque, di un contributo di un dirigente del movimento comunista internazionale all'elaborazione del movimento *nel suo complesso*. In particolare, osserverà Ingrao, a Togliatti preme evitare «la disgregazione» del mondo comunista e «affrontare uniti le innovazioni da compiere»³⁴. Ma il documento segna anche una «svolta» nei rapporti tra PCI e PCUS³⁵. In questo senso, Pajetta lo ritiene «il momento più alto per l'internazionalismo nuovo» che sempre più caratterizzerà il PCI; per Timmermann, è la «Magna Charta della sua autonomia», e anche Fejtő lo definisce «una specie di dichiarazione di indipendenza»³⁶.

La sua pubblicazione è «un fatto di eccezionale portata» per il movimento comunista e produce «un'impressione enorme», dà al documento «una risonanza inaudita» e ne fa «un cardine» della cultura politica del PCI³⁷. Come scrive Agosti, la decisione stessa di renderlo pubblico – no-

³² TOGLIATTI, *Promemoria sulle questioni del movimento operaio internazionale e della sua unità*, cit. (corsivi miei).

³³ AGOSTI, *op. cit.*, p. 553; A. GUERRA, *Comunismi e comunisti. Dalle «svolte» di Togliatti e Stalin del 1944 al crollo del comunismo democratico*, Bari, Dedalo, 2005, p. 261.

³⁴ G. BOFFA, *Memorie dal comunismo. Storia confidenziale di quarant'anni che hanno cambiato volto all'Europa*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1998, p. 128; P. INGRAO, *Le cose impossibili. Un'autobiografia raccontata e discussa con Nicola Tranfaglia*, Roma, Editori Riuniti, 1990, pp. 117-119.

³⁵ MACALUSO, *Togliatti e i suoi eredi*, cit., p. 49; G. MAMMARELLA, *Il Partito comunista italiano 1945/1975. Dalla Liberazione al compromesso storico*, Firenze, Vallecchi, 1975, pp. 157 s., 194.

³⁶ G.C. PAJETTA, *La lunga marcia dell'internazionalismo*, Intervista di O. Cecchi, Roma, Editori Riuniti, 1978, p. 138; H. TIMMERMAN, *I comunisti italiani. Considerazioni di un socialdemocratico tedesco sul Partito comunista italiano*, Prefazione di S. Segre, Bari, De Donato, 1974, p. 67; F. FEJTŐ, *Revisionisti contro dogmatici*, Milano, Edizioni di Comunità, 1965, p. 277.

³⁷ NATTA, *op. cit.*, pp. 20 s., 54.

nostante le perplessità dei sovietici³⁸ – è una precisa scelta politica, tesa a ribadire la linea «dell'autonomia e dell'unità nella diversità». È un gesto – aggiunge Tortorella – «che innova profondamente rispetto al passato», un segnale di trasparenza e di aperta valutazione critica dei problemi, per cui «la diversità del metodo diveniva diversità di merito», in particolare sul «rapporto fra democrazia e socialismo»³⁹. La scelta di Longo è ancora più significativa per il fatto che lo scritto togliattiano è nato come un documento riservato; e tuttavia – osserva Natta – si tratta di una scelta meditata, un atto «politicamente giusto [...] per tutto il movimento». Anche per Berlinguer, Longo ne volle la pubblicazione perché il *Memoriale* «esprimeva idee, critiche e giudizi chiarificatori che interessavano l'intero movimento operaio mondiale». D'altra parte, nelle intenzioni del segretario, c'è anche un'aperta affermazione di *continuità* rispetto alla strategia del PCI, alla *via italiana* e all'*unità nella diversità*⁴⁰. Non a caso, nella base del partito, non manca chi legge nel documento uno stimolo ad accentuare l'autonomia critica verso il PCUS⁴¹.

In Italia il *Promemoria* provoca molti commenti, innanzitutto tra i socialisti. Per Lombardi, la sua pubblicazione segna «una svolta nel metodo» e «nei contenuti», che è «destinata ad acquistare un peso [...] sempre maggiore»⁴². Anche De Martino parla di «svolta», e invita a proseguire il dibattito⁴³. Lo stesso «Corriere della Sera», con Panfilo Gentile, lo giudica un «documento importante», che «per la prima volta» contiene «una polemica senza sottintesi». L'«Espresso», infine, ipotizza che il *Memoriale*

³⁸ Cfr. D. LAJOLO, *Ventiquattro anni*, Milano, Rizzoli, 1981, p. 343; A. COSSUTTA, *Una storia comunista*, con G. Montesano, Milano, Rizzoli, 2004, pp. 93 s.

³⁹ AGOSTI, *op. cit.*, p. 554; A. TORTORELLA, *Tra rinnovamento e continuità*, in Luigi Longo, *La politica e l'azione*, cit., pp. 263 s.

⁴⁰ A. NATTA, *Pubblicare subito il memoriale di Yalta*, in *Il compagno Luigi Longo*, cit., p. 59; E. BERLINGUER, *Nell'ottantesimo compleanno del comandante Longo*, «Il Calendario del popolo», agosto-settembre 1980; LONGO, *Il Promemoria di Yalta*, cit., p. 332. Cfr. GALLUZZI, *Togliatti Longo Berlinguer*, cit., pp. 72 s.

⁴¹ F. PRATTICO, *Qualcosa deve cambiare anche da noi? Dibattito sul Memoriale di Yalta in una sezione fiorentina*, in *Che cos'è il PCI*, «Vie Nuove», novembre 1964.

⁴² *Tra Longo e Saragat*, intervista di E. Scalfari a R. Lombardi, «L'Espresso», 4 ottobre 1964.

⁴³ F. DE MARTINO, *Il memoriale di Yalta. Un punto di partenza*, «Mondo Operaio», agosto-settembre 1964, in *Id.*, *Scritti politici. II (1964-1980)*, a cura di F. D'Ippolito e E. Romano, Napoli, Guida, 1982, pp. 26-35. Al leader socialista risponde L. Pavolini (*Discutiamo col compagno De Martino*, «Rinascita», 10 ottobre), che sottolinea la continuità del *Memoriale* con la linea del PCI.

ponga il PCI «in una specie di terza posizione egualmente autonoma» da URSS e Cina⁴⁴.

In realtà, oltre alla rivendicazione di autonomia, il *Memoriale* e la sua pubblicazione possono essere letti anche come un sostegno a Chruščëv e più ancora al PCUS⁴⁵. Il testo, infatti, nonostante le critiche, costituisce comunque una dichiarazione di solidarietà con l'URSS. Non a caso il *Memoriale* è pubblicato dalla «Pravda», «rafforzando [...] enormemente la posizione del PCI», e i sovietici invitano una delegazione italiana per discutere dei temi posti dal documento⁴⁶. I francesi sono invece più critici⁴⁷. Tuttavia anche su di loro il *Memoriale* ha un certo impatto: esso – scrive a Longo l'inviata dell'«Unità» M.A. Macciocchi – «ha rappresentato un colpo di vento nella chiusa casa del PCF»; il neo-segretario Waldeck Rochet, da poco succeduto allo scomparso Thorez, incoraggia cautamente le posizioni più aperte, condivide la necessità di un'azione unitaria col PCI, da cui però dissente sulla Conferenza mondiale e l'Europa. C'è quindi una «volontà distensiva» del PCF, sebbene «quello che era stato sempre deprecato e temuto» dai francesi, ossia «la europeizzazione [...] della linea del PCI, il passaggio [...] ad una strategia europea e mondiale [...] si è adesso verificato»⁴⁸.

La pubblicazione del *Memoriale*, dunque, accresce notevolmente il prestigio del PCI. Il gruppo dirigente decide di valorizzare il documento per «spiegare» agli altri partiti la propria posizione, evitando però l'impressione di un lavoro frazionistico o volto a «guadagnare adesioni alle nostre tesi»⁴⁹. La stampa internazionale parla infatti di una sorta di autocandidatura del PCI come guida di un «terzo centro» del movimento co-

⁴⁴ P. GENTILE, *Il memoriale di Togliatti*, «Corriere della Sera», 7 settembre 1964; «L'Espresso», 13 settembre.

⁴⁵ AGOSTI, *op. cit.*, p. 554. Tale lettura sarà confermata da Longo in un'intervista di E. Bettiza, «Corriere della Sera», 23 gennaio 1969. Per P. Secchia e L. Valiani, invece, il *Memoriale* contribuì alla caduta di Chruščëv.

⁴⁶ T.H. GREENE, *Il partito comunista in Italia e in Francia*, «Rassegna italiana di sociologia», gennaio-marzo 1969, p. 163; IG, APC, Segreteria, 18 settembre 1964, mf. 28, pp. 1673-1679.

⁴⁷ Ivi, Sezioni di Lavoro: Esteri, mf. 516, pp. 266-319. Solo in un secondo momento il PCF pubblicherà integralmente il *Memoriale*, con un commento critico cui replica Berlinguer (*Risposta al compagno Leroy sul promemoria di Yalta*, «Rinascita», 24 ottobre 1964).

⁴⁸ IG, APC, 1964, Estero, mf. 520, pp. 998-1004.

⁴⁹ Ivi, Direzione, 3 settembre e 1° ottobre, mf. 28, pp. 784-800 e 836-863.

munista⁵⁰. In realtà tale ipotesi è ancora fuori dagli orizzonti dei comunisti italiani, e Longo smentisce questa lettura più volte⁵¹; ma è anche in virtù di questi sviluppi che tale suggestione inizierà a prendere corpo.

2. *Longo tra nuovo stile di direzione e continuità politica. «Programmazione democratica», politica unitaria e lotta alla «discriminazione a sinistra»*

L'intreccio tra «attacco alla classe operaia» e «crisi della democrazia», assieme al nuovo ruolo internazionale del PCI, restano punti fermi della riflessione del gruppo dirigente comunista. E tuttavia, se nella strategia complessiva sembra prevalere la continuità, sul piano della dialettica interna vi sono invece novità rilevanti. Il partito è in buona salute: dopo tre anni di calo degli iscritti, il 1964 vede una ripresa (+25.000), per un totale di circa 1.640.000 tesserati; tuttavia la Conferenza d'organizzazione ha evidenziato una certa distanza tra centro e periferia, e l'esigenza di un più ampio coinvolgimento nell'elaborazione della linea⁵².

Muovendosi su questa linea, Longo inaugura subito un nuovo stile di direzione. Appena eletto, davanti a CC e CCC, richiama le conclusioni della Conferenza (decentramento, «allargamento e rinnovamento del quadro dirigente», «maggiore partecipazione», «franco confronto delle posizioni»), insistendo sulla «collegialità» e «corresponsabilità di tutti i dirigenti», ma anche sulla necessità di preservare l'unità interna⁵³. Ponendosi il problema di sostituire Togliatti come capogruppo alla Camera e direttore di «Rinascita», Longo – che pure ha ricevuto pressioni in tal senso⁵⁴ – rifiuta di cumulare altre cariche: «Il gruppo dirigente – afferma –, proprio perché non c'è più Togliatti, deve funzionare con articolazione maggiore», e il segretario dovrà «assicurare il funzionamento collegiale». Per la presidenza del Gruppo, Longo propone Ingrao, e per «Rinascita» Pajetta.

⁵⁰ Un quadro dei commenti alla pubblicazione del *Memoriale* è in IG, APC, 1964, Sezioni di Lavoro: Esteri, mf. 516, pp. 321-338.

⁵¹ Cfr. le interviste a «L'Express» e a «Stern», in *Documenti politici dal X*, cit., pp. 439-446, 454-462.

⁵² C. GHINI, *Gli iscritti al partito e alla FGCI*, in *Il Partito comunista italiano. Struttura e storia*, cit., p. 237. *Conferenza nazionale del Partito comunista italiano. Atti e risoluzioni*, Roma, Editori Riuniti, 1964.

⁵³ Longo eletto segretario generale, cit. Longo indicherà Sergio Segre come suo segretario.

⁵⁴ Cfr. la lettera di F. Busetto in IG, APC, 1964, Sezioni di lavoro: Gruppi parlamentari, mf. 516, p. 1386.

Non tutti, però, concordano: per Novella e Scheda – il primo *leader*, il secondo dirigente della CGIL – il Gruppo parlamentare deve essere presieduto dal segretario. Al contrario, secondo Pajetta, distribuendo gli incarichi «indichiamo anche un metodo di lavoro». Amendola concorda: «Andiamo sempre più verso un lavoro collegiale». In conclusione Longo ribadisce di avere, rispetto al *leader* scomparso, «una concezione diversa di segreteria. Togliatti era il capo del partito [...] perché rappresentava in sé l'unità. Io devo essere il segretario generale raccogliendo da tutti quello che poi devo sintetizzare»⁵⁵.

La questione dunque, si chiude nel senso indicato da Longo, il quale convince la Direzione della necessità di «sostituire il prestigio di Togliatti con [...] il lavoro collettivo» e una discussione ampia che però tuteli l'unità del partito⁵⁶. Egli peraltro è affiancato da una Segreteria molto solida⁵⁷. Ma proprio il ruolo della Segreteria è criticato nel CC da D'Onofrio, tra i fondatori del Partito. La presenza di Togliatti – afferma – ha dato a questo organo un «carattere politico e decisionale»; tale tendenza va invertita, spostando il centro di gravità del partito verso il Comitato Centrale, cui va restituita «la pienezza dei suoi poteri e la possibilità di intervenire tempestivamente nelle decisioni»⁵⁸. Nel suo intervento Longo raccoglie tale esigenza, ribadendo la necessità di «maggiore collegialità e articolazione» del gruppo dirigente, e impegnandosi a convocare più spesso il CC⁵⁹.

Il nuovo segretario si pone dunque come una sorta di *primus inter pares*, e la gestione del partito che avvia è effettivamente collegiale⁶⁰. Anche in Direzione, più spesso di quanto avveniva in passato, relazioni introduttive e conclusioni saranno affidate a diversi dirigenti. In sostanza, Longo

⁵⁵ Ivi, Direzione, 17 settembre, mf. 28, pp. 803-835. Secondo MACALUSO (*Togliatti e i suoi eredi*, cit., p. 92), Longo «esprimeva una concezione più aperta della democrazia di partito». Per G. COTTURRI (*La «smisurata» vocazione della politica democratica e il travaglio del PCI*, «Democrazia e diritto», 1991, n. 1-2, p. 7) Longo «respingeva una prassi fondata sul primato del 'capo' e si sforzò di dare coerenza e dignità a un ruolo di 'puro' segretario». Sulla «fedeltà ed il gusto» di Longo per «il costume democratico, per la collegialità della direzione», cfr. P. BUFALINI, *Uomini e momenti della storia del PCI*, Roma, Editori Riuniti, 1982, p. 121. Conferme anche nelle TAA di E. Macaluso e A. Tortorella.

⁵⁶ LAJOLO, *Finestre*, cit., pp. 20-23.

⁵⁷ Con Longo sono in Segreteria Amendola, Ingrao, Pajetta, Berlinguer, Natta, Alicata e Macaluso.

⁵⁸ IG, APC, 1964, CC, 14 ottobre, mf. 28, pp. 365-368.

⁵⁹ *Proposte di Longo per «Rinascita» e altri problemi di direzione*, «l'Unità», 15 ottobre 1964.

⁶⁰ TAA di E. Macaluso e A. Alinovi.

mira a sostituire proprio col lavoro collettivo il ruolo di mediazione che svolgeva Togliatti, essendo consapevole della diversità di posizioni presente nel gruppo dirigente⁶¹. Come osserva Tortorella, il neo-segretario «deve fare i conti con una inquietudine in parte nuova», con un «contrasto di linea» ormai emerso. La strategia seguita per vent'anni ha prodotto risultati rilevanti, ma sembra giunto il momento di sciogliere alcuni suoi nodi; ad esempio «la riaffermata forza dei comunisti italiani [...] avvicina il tema di una partecipazione al governo», ma proprio quando la distensione sembra andare in crisi⁶². Lo stesso blocco sociale di riferimento appare da ridiscutere. Longo peraltro non intende certo svolgere un ruolo «notarile», e si presenta subito come un *leader* capace di svolte e gesti clamorosi. La decisione di pubblicare il *Promemoria* e il suo annuncio durante l'orazione funebre di Togliatti saranno solo i primi di una serie di atti dal forte valore simbolico e politico.

Sul piano strategico, invece, almeno nella prima fase, egli opta per una forte continuità rispetto alla linea di Togliatti: innanzitutto rilancia la lotta per la *programmazione democratica*, legata alla riforma dello Stato, con l'obiettivo di «un nuovo tipo di sviluppo economico nel quale la spontaneità del mercato sia subordinata agli interessi generali democraticamente espressi»⁶³; in secondo luogo, approfondisce la *politica delle alleanze*, rivolta in primo luogo a lavoratori agricoli e ceti medi, e finalizzata alla costruzione di un fronte anti-monopolistico, la cui ricaduta politica sta in un serrato confronto con socialisti e forze cattoliche progressiste. I vari livelli sono strettamente legati; programmazione e riforma dello Stato sono i terreni principali su cui si cerca di costruire un nuovo rapporto con le forze avanzate del centro-sinistra.

In questo quadro si colloca il giudizio positivo del PCI sul piano Giolitti, reso pubblico su «Rinascita» con un documento della sezione Economica. Il Piano – si osserva – pone «le premesse per una crescente presenza dello Stato nella direzione e nel controllo di tutti gli investimenti,

⁶¹ Scrive R. ROSSANDA (*La ragazza del secolo scorso*, Torino, Einaudi, 2005, p. 289): «Si era delineata la differenza di posizioni fra Ingrao e Amendola [...] Ma un conto era [...] una discussione abbastanza franca con Togliatti vivo, rete di sicurezza sopra la quale si poteva volteggiare senza che nessuno si facesse troppo male, un'altra [cosa era] senza di lui e senza rete. Benché sulla prospettiva del centro-sinistra Togliatti propendesse per Amendola [...] la sua mediazione teneva tutti in campo. E adesso?».

⁶² TORTORELLA, *Tra rinnovamento e continuità*, cit., p. 263.

⁶³ *Iniziativa di lotta per la programmazione democratica*, risoluzione della Direzione, «l'Unità», 4 settembre 1964.

sia pubblici che privati», in particolare per l'obbligo delle grandi aziende di comunicare i loro progetti di investimento agli organi della programmazione, in modo da verificarne la 'conformità agli obiettivi del programma'⁶⁴.

Poco dopo, su richiesta dei socialisti Brodolini e Pieraccini (nuovo ministro del Bilancio), Luciano Barca (a capo della sezione Lavoro di massa del PCI) incontra il ministro. Questi – riferisce Barca – ha voluto «prendere un *primo contatto* sui problemi della programmazione *con il PCI* con l'auspicio che tale contatto possa continuare». Per Pieraccini, infatti, a fronte della «pressione della destra interna ed esterna alla DC», occorre «un impegno comune di tutta la sinistra» per sostenere la «programmazione democratica». Le manifestazioni di cordoglio per la morte di Togliatti hanno sancito «il riconoscimento del PCI» come partito dell'«area democratica»; i comunisti devono fare «tutto il possibile perché questa situazione si consolidi e [...] tra opposizione e maggioranza si instauri un nuovo tipo di dialettica», a partire dalla programmazione. Occorre però «un diverso atteggiamento della CGIL», che «non contrasti le scelte di fondo della programmazione che sono necessariamente scelte selettive». Pieraccini infine informa sulle proposte di legge in cantiere sul tema: tra queste, il varo di quelle «commissioni regionali consultive» che vanno nel senso della partecipazione democratica all'elaborazione del Piano chiesta dai comunisti. Barca replica che quello della programmazione è «un problema politico, non risolvibile senza cercare di modificare i rapporti» col PCI, ma preannuncia la disponibilità del partito al dialogo⁶⁵. Il colloquio è significativo per vari elementi: l'idea di un nuovo ruolo del PCI, e della possibilità di utilizzare la sua forza nel confronto col campo moderato, che inizia a farsi strada in alcuni socialisti; il permanere di canali di comunicazione importanti col PSI; la possibilità di convergenze su temi centrali come riforme e programmazione.

Dal canto suo Longo, intervistato da Scalfari, chiarisce: il PCI si batte per una

programmazione che non liquidi il mercato, ma ne subordini le scelte [...] all'interesse generale [...] Noi non proponiamo la liquidazione del profitto, ma la liquidazione delle posizioni di rendita e di sovraprofitto. Ogni imprendi-

⁶⁴ Per un giudizio sul «piano Giolitti», «Rinascita», 22 agosto 1964.

⁶⁵ Cfr. la nota di L. Barca, del 2 settembre, in IG, APC, 1964, Organi dello Stato, mf. 519, pp. 986-988.

tore che si muoverà nell'ambito delle grandi scelte del piano dovrà avere la garanzia d'un *equo profitto*⁶⁶.

A parte l'espressione singolare, è una prefigurazione chiara di quella economia mista a cui mira il PCI. In Comitato Centrale, Longo ribadisce che si tratta di dare «*un diverso orientamento al mercato*», promuovendone un «allargamento qualificato», volto allo sviluppo di mezzi di produzione e tecnologia, ma anche a «tipi nuovi di consumo» di natura sociale. Sebbene un po' vaga, la proposta recepisce il tema dei «consumi sociali», presente nella riflessione dei teorici più avanzati della programmazione, anticipando elementi della successiva elaborazione del PCI. Tuttavia gli stessi ceti medi cui si guarda per un fronte anti-monopolistico appaiono poco sensibili a tali tematiche⁶⁷. Per Longo, inoltre, la programmazione può attuarsi «solo se l'Italia si libera dalle ipoteche e dai vincoli internazionali che limitano la sua libertà d'azione», compresa la pervasività degli organismi comunitari, che tendono ad avocare a sé le principali decisioni politico-economiche, vanificando ogni velleità programmatica. Ciò impone un respiro internazionale di tale linea, con la prospettiva di «un'alternativa democratica in Europa»⁶⁸.

Intanto i contatti col PSI proseguono. In vista del congresso socialista, la sinistra interna, tramite Loris Fortuna, ha chiesto un incontro al PCI⁶⁹. Intervistato da «Epoca», Longo afferma lo stretto legame tra rinnovata dialettica interna e dialogo unitario: il dibattito è necessario – dice – «come metodo di ricerca della verità. È attraverso questo dibattito che si deve realizzare l'unità del movimento operaio»⁷⁰. Intanto, in vista delle elezioni amministrative, una direttiva del PSI invita a privilegiare nei piccoli centri liste unitarie col PCI, specie se in continuità con le giunte uscenti, ri-

⁶⁶ *Siamo pronti a cambiare anche il nome*, intervista di E. Scalfari a L. Longo, «L'Espresso», 20 settembre 1964.

⁶⁷ Per A. PIZZORNO (*I soggetti del pluralismo. Classi Partiti Sindacati*, Bologna, Il Mulino, 1980, pp. 67-98), la contraddizione che mina la strategia comunista dei ceti medi sta nella discrasia fra la loro «mobilitazione individualistica» e la proposta del PCI, basata sulla qualità e selezione dei consumi (con priorità per quelli «sociali»), anziché sulla loro crescita indifferenziata.

⁶⁸ L. LONGO, *Le elezioni e la lotta dei comunisti per una maggioranza democratica*, rapporto al CC del 7-8 ottobre 1964, «l'Unità», 8 ottobre.

⁶⁹ Cfr. la nota di M. Lizzero del 3 settembre, in IG, APC, 1964, Segreteria, mf. 28, p. 1657.

⁷⁰ *Longo mi ha detto*, intervista di L. Pesce, «Epoca», 6 settembre 1964.